

IRPA

Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata

I ANNO

**AL DI LA' DELL'EDIPO
LA CRITICA DI DELEUZE E GUATTARI
ALL'ORGANIZZAZIONE STRUTTURALE DELL'INCONSCIO**

Tutor
Prof. FEDERICO LEONI

Dr.ssa MARINA FREGNI

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

AL DI LA' DELL'EDIPO
LA CRITICA DI DELEUZE E GUATTARI
ALL'ORGANIZZAZIONE STRUTTURALE DELL'INCONSCIO

Tutor

Prof. FEDERICO LEONI

Dr.ssa MARINA FREGNI

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Cominciò a correr voce... che ci fosse un posto nella Zona... dove si esaudivano i desideri... e naturalmente, decisero di proteggerla come le pupille degli occhi: chissà quali desideri potevano venire in mente a qualcuno!

*A. A. Tarkovskij dal film *Stalker**

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
§ QUASI UN MANIFESTO.....	5
§ REAZIONI.....	8
§ ALTRE CONNESSIONI.....	15
CAPITOLO 1: LE MACCHINE DESIDERANTI.....	18
§ LA PRODUZIONE LA MACCHINA.....	18
§ IL CORPO SENZA ORGANI.....	23
§ LE SINTESI.....	27
CAPITOLO 2: IL COMPLESSO DI EDIPO.....	31
§ LA FORMULAZIONE.....	31
§ INCONSCIO-MACCHINA VERSUS INCONSCIO-TEATRO.....	34
§ REPRESSIONE E RIMOZIONE.....	37
CAPITOLO 3: INCONSCIO E CAPITALISMO.....	39
§ DETERRRRITORIALIZZAZIONE.....	39
§ RIBELLIONE E ASSOGGETTAMENTO.....	41
§ CYBERSPAZIO E CYBERTEMPO.....	43
CAPITOLO 4: LA SCHIZOANALISI.....	45
§ SCHIZOFRENIA.....	45
§ SCHIZOANALISI.....	48
CAPITOLO 5: L'INCONSCIO REALE.....	50
§ IL REALE DI LACAN.....	50
§ CONVERGENZE.....	56
§ STALKER.....	61
BIBLIOGRAFIA.....	64

INTRODUZIONE



Gilles Deleuze e Felix Guattari nel periodo di scrittura dell'*Anti-Edipo*

§ *QUASI UN MANIFESTO*

L'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari è stato il manifesto di una generazione, la mia, o meglio dell'avanguardia rivoluzionaria di quella generazione, il movimento degli studenti degli anni '70.

Non che l'avessimo letto realmente, la sua complessità e novità unita al rigore filosofico e ai continui riferimenti ai diversi campi del sapere, ne fanno un'opera impegnativa in due sensi opposti, da un lato per i suoi rimandi culturali e filosofici classici, e dall'altro perché utilizza un linguaggio di rottura, provocatorio, a tratti onirico, che evoca i movimenti artistici di inizio secolo, un linguaggio quasi surrealista, così nel leggerlo si perdeva il filo, ci si scoraggiava, ma se ne leggeva qualche brano e già si restava affascinati e appagati da un

linguaggio finalmente capace di cogliere le tortuose dinamiche del desiderio e come queste si intrecciavano nel groviglio dei legami sociali.

Deleuze e Guattari riescono a dare voce alla insoddisfazione estetica del capitalismo.

Fu pubblicato nel 1972, e ad oggi, a più di quarant'anni di distanza è un testo capace di addentrarsi in una lettura critica dei rapporti che legano i vissuti degli individui al contesto sociopolitico. Anzi direi che con le trasformazioni sociali e tecnologiche che hanno così profondamente riguardato il nostro modo di vivere, è quasi un miracolo che un'opera del genere, sia ancora in grado di dirci qualcosa, o più probabilmente Deleuze e Guattari avevano avuto intuizioni su processi che negli anni '70 non si erano ancora attualizzati, dinamiche che restavano ancora teoriche, e che invece oggi risultano realtà quotidiana.

Mi riferisco ad esempio al concetto di flusso, di intreccio di connessioni, che percorre tutto il libro e oggi riecheggia in tanti ambiti della cultura, dalle reti psiconeuroimmunologiche delle neuroscienze, alla più familiare rete internet o alla teoria del bootstrap in fisica.¹

Mi sembra, quindi di non esagerare dicendo che in questo testo si coglie una capacità visionaria, e che ciò di cui parla, suona molto più attuale ora, di quanto non lo fosse negli anni in cui fu scritto.

Deleuze e Guattari si pongono tre domande fondamentali:

- Quali le traiettorie della psicanalisi dopo la scoperta freudiana della produzione inconscia?
- In che modo l'inconscio incide sulle contraddizioni del presente, dunque, sui conflitti sociali ?
- Perché il disagio psichico è vissuto con imbarazzo a livello collettivo?

¹F.Mastroeni, *Conoscere per mezzo di ciò che non si sa. Scienza dei problemi e problemi della scienza, tra Gilles Deleuze e Manuel Delanda*, www.metabasis.it, Rivista internazionale di filosofia online con Peer Review, 10, V, novembre 2010.

E' molto interessante anche il collegamento del pensiero di Deleuze a quelle che vengono generalmente chiamate le teorie della complessità che si rifanno al pensiero di Ilya Prigogine che ebbe il Nobel per la Chimica nel 1977, per la rimodulazione della teoria dell'entropia e di Erich Jantsch, astrofisico che rielaborò la teoria dell'evoluzione nel 1979, nel suo libro *L'Universo che si autoorganizza*.

L'attacco dell'*Anti-Edipo* alla psicoanalisi avviene assieme al tentativo, sviluppato nel corso dell'intero libro, di fondare una politica del desiderio, che Deleuze e Guattari articolano sui due piani strettamente connessi, di una critica alle letture edipizzanti del sociale e di un'analisi dei modi di riproduzione del capitalismo.

In questa doppia tensione, Deleuze e Guattari concepiscono la schizoanalisi come una pratica mediante cui rilevare criticamente i limiti di psicoanalisi e marxismo nelle loro stesse capacità di lettura e trasformazione della realtà e della storia.

Deleuze e Guattari muovono dalla tesi di Foucault secondo cui la conoscenza sui problemi psichici si irretisce, tra il XVIII e il XIX secolo, in un'istituzione, la psichiatria, divenuta nel tempo uno degli strumenti privilegiati del controllo sociale. Il sapere psicopatologico arriva a fungere da veicolo del potere, quanto più la psichiatria media nei rapporti tra istituzioni, tanto più si ritrova in qualche modo involupata in questi stessi rapporti. Si instaurano così le condizioni di un avvolgimento dell'esistenza intera della follia, nel complesso di Edipo.²

L'incidenza politica dell'inconscio si gioca quindi per Deleuze e Guattari intorno alla posizione limite che le psicosi occupano rispetto ai codici sociali. L'esigenza dell'*Anti-Edipo* è da questo punto di vista quella di rendere analizzabili, sperimentabili e al contempo trasformabili le conflittualità libidiche e inconscie che innervano la realtà più secondo ritmi aleatori, che non secondo logiche, leggi, programmi, finalità.

Deleuze e Guattari pensano dunque una pratica-limite che sfoci nella eventuale coupure révolutionnaire: una rottura sociale, politica, istituzionale imprevedibile innanzitutto perché non rappresentabile da un soggetto. L'evento rivoluzionario infatti, nel suo stesso effettuarsi, è ambiguo ed eterogeneo così da non potersi riflettere in un soggetto individuale o collettivo.³

Il maggio del '68, ad esempio, che tipo di singolarità ha costituito? Forse quella di essere stata il punto di incrocio simultaneo per un fascio di serie parallele, convergenti o parzialmente intersecantisi, la serie Lenin, la serie Stalin, la serie Mao, la serie Marx, la serie Freud, la serie fascista, la serie anarchica, la serie femminista, con i loro discorsi le loro figure

²Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1980.

³F.Treppiedi, *La contromossa del desiderio*, www.ladeleuziana.org, 1, I, 30 maggio 2014.

e i loro avvenimenti specifici: una superficie di registrazione complessa sul corpo senza organi della storia, la storia come macchina desiderante.⁴

Una politica dell'inconscio, questo il messaggio ancora attuale dell'*Anti-Edipo*, lavorerà sui modi sempre nuovi in cui il desiderio di un soggetto si trova impercettibilmente incluso in una sola produzione desiderante: i soggetti politici così come il ventaglio delle loro relazioni non sono cioè predeterminati ma sono determinabili di evento in evento.

L'azione politica individuale e collettiva potrà adeguatamente svilupparsi allorché la critica dell'ordine sociale non esulerà da quella degli investimenti e dei controinvestimenti libidici.

Una biopolitica dell'inconscio, ispirata all'*Anti-Edipo*, potrebbe oggi analizzare le psicosi individuali e di massa installandosi sui limiti del sociale più radicalmente di quanto non faccia la psicoanalisi.⁵

Se è vero che la biopolitica si concretizza in quella logica della strategia che, come già indicava Foucault nel suo corso sulla nascita della biopolitica, prende necessariamente forma dall'interno del biopotere, cioè la struttura pervasiva dalle pratiche attraverso cui i governi e le istituzioni regolano, disciplinano e controllano popolazioni, gruppi e individui, la biopolitica dell'inconscio potrà da parte sua aprire ad una altrettanto strategica logica della contromossa. Questa si concretizza nel darsi stesso delle coupures, momenti critici, in cui proprio da ciò che si dice socialmente impossibile, prende vita un agire capace di trasformare la realtà, lì dove il desiderio sfugge alla trappola dell'Altro.

§ REAZIONI

In un'intervista di presentazione del loro lavoro, il filosofo e lo psicoanalista dicono:

*“Abbiamo scritto l'Antiedipo in due. Siccome ognuno di noi era parecchi, faceva già molta gente”.*⁶

⁴ A.Fontana, *Introduzione a G.Deleuze e F. Guattari L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, (1972), Einaudi, Torino, 2002, p.XII.

⁵[a cura di F.Ewald, A.Fontana e M.Senellart], Michel Foucault, *Nascita della biopolitica* (corso al collège de France anni 1978-1979), Milano, Feltrinelli, 2005.

⁶G.Deleuze, F.Guattari, *Rizoma*, Parma, Pratiche, 1977.

Questo libro fin dal suo apparire ha suscitato, e questo è senz'altro uno dei suoi principali meriti, un dibattito vivacissimo.

Dice Foucault nel 1977 nella sua famosa prefazione all'edizione americana, intitolata *Introduzione alla vita non fascista*:

“Io credo che il modo migliore per leggere l'Anti-Edipo sia di avvicinarlo come un'«arte», nel senso in cui si parla, ad esempio, di arte erotica. Fondandosi su nozioni in apparenza astratte come molteplicità, flussi, dispositivi e concatenamenti, l'analisi del rapporto del desiderio con la realtà e con la «macchina» capitalista apporta delle risposte a questioni concrete. Questioni che si preoccupano meno del perché delle cose che del loro come.”⁷

Foucault continua dicendo che si tratta di un libro di etica, essere anti-edipici diventa uno stile di vita, diventa il modo per liberare i nostri discorsi e i nostri atti, i nostri cuori e i nostri desideri dal fascismo, come lavar via le tracce di fascismo dal nostro corpo.

Deleuze e Guattari ci dicono di fare crescere l'azione, il pensiero e i desideri per proliferazione, giustapposizione e disgiunzione, anziché per suddivisione e gerarchizzazione piramidale; di liberarsi dalle vecchie categorie del negativo, il divieto, il limite, la castrazione, la mancanza, la lacuna, che il pensiero occidentale ha così a lungo sacralizzato come forma di potere e modo di accesso alla realtà, ci dicono di preferire ciò che è positivo e multiplo, la differenza all'uniforme, il flusso alle unità, i dispositivi mobili ai sistemi, ciò che è produttivo non è sedentario, ma nomade.

L'individuo è il prodotto del potere: occorre invece disindividualizzare attraverso la moltiplicazione e la dislocazione dei diversi dispositivi, il gruppo non deve essere il legame organico che unisce gli individui in gerarchie, ma un costante generatore di disindividualizzazione.

⁷An introduction to the non fascist life" (Michel Foucault, from the Preface) G.Deleuze, F.Guattari *Anti-Oedipus: Capitalism and Schizophrenia*, NewYork, Viking, 1977.



Gilles Deleuze all'Università di Vincennes nel 1978

Deleuze e Guattari mettono in guardia dall' innamorarsi del potere, amano così poco il potere da mettere in atto il tentativo di neutralizzarne gli effetti nella struttura del loro stesso discorso. Da qui i giochi e le trappole che si trovano un po' dappertutto nel libro, sono le trappole dello humour, inviti a lasciarsi espellere, a prendere congedo dal testo. Il libro induce spesso a pensare che si tratti solo di giochi, dove succede invece qualcosa della più grande serietà: la caccia a tutte le forme di fascismo, da quelle colossali, che ci circondano e ci schiacciano, fino alle minute forme delle nostre vite quotidiane.

Riporto qui le parole di Deleuze in una famosa intervista alla rivista L'Arc, all'indomani dell'uscita del *l'Anti-Edipo*:⁸

*'Bisognerebbe parlare come le ragazzine, al condizionale. Ci saremmo incontrati, sarebbe successo questo..
..Due anni e mezzo fa ho incontrato Felix. Aveva l'impressione che io fossi più avanti di lui , attendeva qualcosa. In realtà io non avevo né le responsabilità di uno psicoanalista, né le colpe o i condizionamenti di*

⁸Catherine Backes-Clement, *Intervista con Deleuze e Guattari*, L'Arc, 49, XV, 1972.

uno psicoanalizzato. Non avevo alcun luogo, questo mi rendeva leggero, e mi sembrava curioso quanto fosse miserabile la psicoanalisi. Ma lavoravo unicamente nei concetti e per di più timidamente.

Felix mi parlò di quelle che chiamava le macchine desideranti: tutta una concezione teorica e pratica dell'inconscio-macchina, dell'inconscio schizofrenico. Allora ho avuto io l'impressione che fosse lui in anticipo su di me. Ma col suo inconscio-macchina parlava ancora in termini di struttura di significante, di fallo. Era giocoforza, dato che doveva tanto a Lacan, come me del resto. Ma io mi dicevo che sarebbe andata ancor meglio se si fossero trovati concetti adeguati, invece di servirsi di nozioni che non sono nemmeno quelle del Lacan creatore, ma quelle di un'ortodossia che si è costruita intorno a lui. E' Lacan che ha detto: non mi aiutano. Noi lo avremmo aiutato schizofrenicamente. E dobbiamo tanto più a Lacan che abbiamo rinunciato a nozioni come struttura, simbolico, significante, che sono pessime, e che lui, Lacan, ha saputo sempre ribaltare per mostrarne il rovescio."

Forse si tratta della migliore introduzione all'*Antiedipo*.

Da queste parole trapela quanto i due autori, pur mettendo sotto accusa la psicoanalisi, debbano a Lacan, la teoria lacaniana svolge infatti nell'*Antiedipo* una funzione di cerniera.

E' evidente quanto la concezione dell'inconscio di Deleuze e Guattari debba a Lacan, specialmente all'ultimo Lacan, quello del primato del Reale.

Una struttura non può costituirsi se non a condizione di avere una casella vuota che le permette di far circolare i suoi elementi, in questo posto vuoto Lacan posiziona l'oggetto piccolo *a*, il resto, lo scarto, ciò che non può accedere al simbolico, il luogo della maggiore instabilità della struttura, il punto di catastrofe. L'operazione dell'*Anti-Edipo* è ancora più estrema, consiste nel porre il desiderio, la macchina desiderante, nella casella vuota, nel cuore stesso del reale (reale impossibile da simbolizzare). Il desiderio funziona allora come produzione del reale e non ha più nulla a che fare con la struttura.

Lacan tuttavia si oppose radicalmente alle teorie dell'*Anti-Edipo*, precedentemente all'uscita del libro, i suoi rapporti con Deleuze erano stati di vicinanza e scambio intellettuale, Guattari era stato un suo analizzando e si era formato alla sua scuola psicoanalitica, ma forse proprio

per questo, non accettò l'attacco alla psicoanalisi, da parte dei due amici e, in seguito scoraggiò qualsiasi dibattito sull'argomento.

In una intervista rilasciata a *Rinascita* nel maggio del 1977 a chi gli chiedeva un parere sull'*Anti-Edipo* rispose:

*“L' Edipo costituisce di per se stesso un tale problema per me, che non penso che ciò che Deleuze e Guattari hanno voluto intitolare l'Anti-Edipo possa avere il minimo interesse”*⁹



Jacques Lacan durante l'insegnamento de *Il Seminario* 1971

Oggi pare che l'argomento susciti di nuovo interesse in campo psicoanalitico, filosofico e sociologico. Negli ultimi anni si è assistito all'organizzazione di convegni, sono usciti libri; la discussione sulla questione dell'Edipo, è tornata di attualità.

⁹Intervista a Lacan, *Rinascita*, 17, XXXIV,1977.

In ambito lacaniano assistiamo a diverse prese di posizione.

Secondo Massimo Recalcati:

*“L'Anti-Edipo ha dato involontariamente la stura ad un elogio incondizionato del carattere rivoluzionario del desiderio contro la Legge che ha finito paradossalmente per colludere con l'orgia dissipativa che ha caratterizzato i flussi, non delle macchine desideranti come si auspicavano Deleuze e Guattari, ma di denaro e di godimento che hanno alimentato la macchina impazzita del discorso del capitalista. Lacan aveva provato a segnalare ai due questo pericolo. Lacan mette in guardia dall'eliminazione del padre.”*¹⁰

La contrapposizione tra desiderio e legge, tra la spinta impersonale e de-territorializzante della potenza del desiderio e la tendenza conservatrice alla territorializzazione rigida del potere e delle sue istituzioni (chiesa, esercito, famiglia, psicoanalisi) rischia di dissolvere il senso etico della responsabilità soggettiva.

Per Deleuze e Guattari la parola soggetto è infatti una parola da mettere al bando, insieme a legge, castrazione, mancanza.

Sempre secondo Recalcati, l'*Anti-Edipo* compie un elogio a senso unico della forza della pulsione, che corre il rischio di farlo scivolare in una prospettiva di naturalizzazione vitalistica dell' umano. La liberazione dei flussi del desiderio reagisce giustamente al culto rassegnato del principio di realtà al quale sembra votarsi la psicoanalisi, ma genera un nuovo mostro: il mito della schizofrenia come nome della vita che rigetta ogni forma di limite. Il mito del corpo schizo come corpo anarchico, a pezzi, pieno, senza organi, costruito come una macchina pulsionale che gode ovunque, antagonista alla gerarchia dell' Edipo, si può tradurre nei flussi della macchina cinica e perversa del discorso capitalista.

Recalcati reagisce specialmente ad una certo seguito che ha avuto l'*Anti-Edipo* in una celebrazione acritica e trionfalistica della politica del desiderio, trascurando il pericolo concreto di resuscitare un vitalismo incline alla deriva fascista.¹¹

Eppure di questo rischio Deleuze e Guattari sono consapevoli. Un grande tema del l'*Anti-Edipo* è quello della ribellione che si può trasformare in sottomissione.

¹⁰M.Recalcati, *L'epoca senza Edipo*, La Repubblica, 17.11.2012).

¹¹Anche il fascismo, inteso in senso storico, nasce come un movimento rivoluzionario e si afferma in quell'ambiente socio-culturale delle avanguardie artistiche del novecento, come il movimento futurista.

Deleuze e Guattari lo ripropongono attraverso le parole dello psicoanalista Reich: *“Perché le masse hanno desiderato il fascismo?”*¹² Come Nietzsche avvertiva gli uomini che vivevano nell'annuncio liberatorio della morte di Dio, del rischio di generare nuovi idoli, lo scientismo, il fanatismo ideologico, l'ateismo stesso, allo stesso modo Deleuze e Guattari avvertono che esiste un pericolo insidioso inscritto nella stessa teoria del desiderio come flusso infinito, come linea di fuga che oltrepassa costantemente il limite.

Questa linea può convertirsi in distruzione, puro e semplice godimento dell'abolizione. Questa linea di fuga, che rigetta il limite, può diventare una linea di morte.

Questo tema già centrale nel *L'Anti-Edipo*, verrà ancora meglio sviluppato nel successivo testo di Deleuze e Guattari *Millepiani*¹³, che approfondisce e sviluppa diversi argomenti già presenti nel nostro testo.

Assistiamo però anche a posizioni diverse, nell'ambito di questa discussione.

Dice Paolo Godani nell'Introduzione al suo libro *“Niente padri”*:

*“A una lettura che ripete senza sosta l'adagio lacaniano le père ou le pire, che denuncia continuamente gli effetti di una società senza padri e, in conseguenza di ciò, senza più grandi ideali regolativi, opporremo un'altra immagine della vita nel presente, fondata sull'idea che il peggio (che del resto non ha da venire, perché ovunque già ci assilla) consista sempre e solo nel ritorno dei padri. Ritorno richiesto a gran voce anche da coloro che cercano la salvezza del popolo, di un “popolo” ritenuto molle, irrimediabilmente assorbito nei torpori dell'acquiescenza, schiavo delle sirene del consumo e del godimento, dunque facile preda d'incantatori, nel ritorno in cattedra di una verità a cui essere fedeli.”*¹⁴

Secondo Godani riconoscere che la nostra società postmoderna, può andare in direzione di una dissoluzione del limite è essenziale per non privarsi delle condizioni di una possibile trasformazione. La ripetizione, l'equivalenza, l'automatismo, la tendenza alla cancellazione delle particolarità, dunque l'omologazione, sono tutte condizioni da guardare e maneggiare come vie di liberazione, di mutamento del concetto di soggetto, piuttosto che con la nostalgia di chi rimpiange ciò che si è perduto.

¹² G. Deleuze F. Guattari, *L'Anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, (1972), Torino, Einaudi, 1975, p.292.

¹³ G. Deleuze F. Guattari, *Millepiani*, (1980), Roma, Castelvecchi, 2010.

¹⁴ P. Godani, *Senza padri*, Roma, Derive Approdi, 2014.

Ho riportato qui solo due delle tante voci, che si sono levate in questi anni intorno a questo argomento, due tesi diametralmente opposte, per testimoniare quanto questo tema sia attuale, motivo di appassionati scontri dialettici.

Voglio però ricordare anche quanto il tema del rapporto tra desiderio e legge, affrontato diversamente da Deleuze e Guattari e da Lacan, in molti lavori attuali viene posto a confronto, trovando anche punti di convergenza, mi riferisco ad esempio a testi come “*Legge, desiderio e capitalismo*”¹⁵ e “*Attualità di Lacan*”¹⁶, che contribuiscono alla riflessione sull’argomento riportando molti interessanti contributi tra psicoanalisi, filosofia e sociologia..

In alcuni interventi contenuti in queste due pubblicazioni si approfondiscono il concetto dell’inconscio anedipico di Deleuze e Guattari e la teoria dell’inconscio reale di Lacan, generando nuove riflessioni, nuove domande sulla teoria e sulla prassi analitica.

§ *ALTRE CONNESSIONI*

C’è poi un altro motivo che mi ha indotto a riprendere in mano e a rileggere, o meglio a leggere per la prima volta per davvero, questo testo: la mia precedente formazione come analista bioenergetica.

Infatti nel loro intento di costruire una psicoanalisi materialista, i due autori partono da un’identità corpo-mente, che è uno dei presupposti delle psicoterapie neoreichiane, come l’analisi bioenergetica.

Colui che sposta il focus del discorso in campo psicologico sul corpo, è proprio Freud che introducendo il concetto di libido, un fatto eminentemente corporeo, individua le fasi dello sviluppo, associandole imprescindibilmente a distretti corporei.

Whilelm Reich nel suo libro “*L’Analisi del carattere*” del 1930 si spinge oltre su questa stessa traiettoria freudiana, mettendo in evidenza come il concetto di difesa, che era considerata solo a livello psichico, può essere in realtà estesa all’ambito del corpo.¹⁷

¹⁵ a cura di F.Vandoni, E.Redaeli, P.Pitassi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014

¹⁶ a cura di A.Pagliardini, R.Ronchi, *Attualità di Lacan*, L’Aquila, Textus, 2014.

¹⁷ W.Reich, *Analisi del carattere*, (1933) Milano, SugarCo, 1973.

Sintetizzando e semplificando, significa che difendersi da un contenuto psichico indesiderato, in quanto sorgente di conflitto e disagio, porta non solo a dimenticare, rimuovere, quel contenuto, ma contemporaneamente genera una reazione corporea che favorisce l'operazione difensiva. Ciò si concretizza ad esempio attraverso contratture che si strutturano nel corpo in atteggiamenti posturali e non solo, anche a livello micro, si stabilizzano reazioni cellulari, molecolari (in senso scientifico e non deleziano) che favoriscono, a livello neurologico, la connessione di certe sinapsi piuttosto che altre, l'incremento o la diminuzione della produzione di alcuni neuromediatrici, la miglior vascolarizzazione di certi distretti corporei. Oggi molte evidenze scientifiche nell'ambito delle neuroscienze e non solo, portano la ricerca in questa direzione^{e.18}

Quando Deleuze e Guattari parlano, ad esempio, dell'opposizione che si stabilisce tra macchine desideranti e corpo senza organi, ho immaginato che a tale processo potessero sottendere, da un punto di vista neurobiologico fenomeni di questa natura.¹⁹

Esiste un punto di confluenza tra il discorso di Deleuze e Guattari e le teorie energetiche di Reich e di Lowen, e lo dimostra anche il fatto che la figura di Reich è presente nel libro, viene citato soprattutto per il ruolo antiautoritario che questi ha rivestito all'interno del dibattito psicoanalitico, andando contro alcuni dogmi della psicoanalisi tra cui anche l'Edipo.

¹⁸Al riguardo si può dire che, mentre tradizionalmente la scienza si è contrapposta alla medicina psicosomatica, e in generale a quelle discipline che tendevano ad una visione olistica dell'essere umano, negli ultimi vent'anni c'è stato un cambio di direzione, infatti i più moderni strumenti diagnostici, hanno evidenziato di fatto uno scambio di informazioni fittissimo e continuo tra tutte le cellule dell'organismo. Tre scoperte mi preme ricordare qui, una è quella dei neuropeptidi, molecole che hanno recettori in diversi organi, nel sistema immunitario, nel sistema nervoso, nel sistema endocrino, e che quindi sono alla base di reti di informazioni che connettono in modo circolare non gerarchico, le parti dell'organismo; l'altra è la scoperta del sistema nervoso viscerale, vero e proprio sistema di circuiti neurologici integrati, produttore del 90% della serotonina, capace di memoria, e che si attiva durante l'attività onirica, l'ultima è la scoperta della rigenerazione delle cellule nervose (Levi Montalcini) e della plasticità sinaptica, a causa della quale i circuiti nervosi sono suscettibili di continui rimaneggiamenti, a seconda delle nostre esperienze.

¹⁹Nella psicoterapia corporea si effettua un ascolto molto fine delle sensazioni corporee, ciò permette di entrare in contatto con le correnti neurovegetative profonde, che sono alla base delle emozioni. Questo approccio ha degli antecedenti illustri nelle pratiche di salute della medicina cinese, come il Chi-Qong e il Taj-chi. La mia ipotesi è che ciò che descrivono Deleuze e Guattari, focalizzandosi soprattutto sul modello di funzionamento psicotico, descrivendo quindi fenomeni eclatanti, parossistici, abbia comunque la sua radice in un processo energetico naturale, di cui, se non represso, tutti possono fare esperienza.

Quindi senza voler forzare dei parallelismi, credo che l'idea che l'inconscio coincida con il corpo desiderante, che l'inconscio si esprima attraverso il funzionamento della macchina-organo, getti un ponte tra due ambiti, per me, di grande interesse: la psicoanalisi lacaniana e la psicoterapia corporea.

.....

Mi addentro quindi nel cuore del discorso ripercorrendo alcuni dei concetti fondamentali dell'*Anti-Edipo*, è un po' come avventurarsi in una foresta intricata di contenuti, dove per cogliere l'importanza di ciò che s'incontra, bisogna spesso ritornare sui propri passi, riconsiderare l'oggetto e le sue biforcazioni rizomatiche, il rizoma cresce infatti anche nella foresta, orizzontalmente, e ha struttura diffusiva, reticolare, è un anti-albero, un'anti-radice, un'anti-struttura.

.....

CAPITOLO 1: LE MACCHINE DESIDERANTI



Adolf Wölfli 1926 ¹

§ *LA PRODUZIONE LA MACCHINA*

All'inizio dell' *Anti-Edipo* ci si imbatte in alcuni concetti chiave che pongono non pochi problemi di comprensione, infatti è nella forma di un linguaggio complesso e mirabolante che fa eco ai contenuti, che i due autori ci guidano a quelle che ritengono essere le caratteristiche rilevanti dell'esperienza, come la molteplicità, le infinite connessioni, i flussi, i tagli, le intensità.

Attraverso un intreccio di riferimenti alla filosofia, alla scienza, alla letteratura, alle arti figurative, che è insieme caotico e logico, il lettore è introdotto ad un nuovo modo di dire il desiderio, di dire l'inconscio.

L'inconscio di cui ci parlano Deleuze e Guattari è un inconscio produttivo, attivo, vivo, che non si adegua alle rappresentazioni mitiche, è un inconscio dinamico, sempre in trasformazione, non riducibile ad un quadro fissato una volta per tutte, un inconscio che non si adatta ad uno scenario precostituito.

Incontriamo quindi le macchine desideranti e il corpo senza organi, concetti per definizione paradossali, dai quali Deleuze e Guattari partono, o a cui arrivano, nella loro riflessione.

Cominciamo allora a farci tante domande: che cosa sono le macchine desideranti? Come funzionano? Da quali leggi sono governate? Che cos'è il corpo senza organi? In che relazione sono le macchine desideranti e il corpo senza organi? E ancora un concetto basilare della teoria deleuziana: che cosa significa la coppia molare-molecolare?

Il testo ci dice:

“L'(es) funziona ovunque, ora senza sosta, ora discontinuo. Respira, scalda, caga, fotte. Che errore aver detto l'(es). Ovunque sono macchine, per niente metaforicamente: macchine di macchine, coi loro accoppiamenti, colle loro connessioni.”²⁰

Si tratta di macchine-organo innestate su macchine-sorgenti, collegate a macchine-energia, in una trama di possibili connessioni e disconnessioni. Macchine che determinano flussi e interruzioni.

Le macchine-organo sono i pezzi di concatenamento che agiscono nell'inconscio, l'inconscio radicato nel corpo è organizzato in un'articolazione di funzioni autonome.

²⁰G.Deleuze F. Guattari *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.3.

Qui la macchina, che fa parte del nostro orizzonte esterno, che costituisce la trasformazione che l'essere umano ha impresso alla natura, viene incorporata.

Le macchine sono articolate l'una all'altra in un collegamento binario, che viene chiamata sintesi connettiva o di accoppiamento, cioè ogni macchina effettua un prelievo da quella a cui è collegata.

Non sono macchine meccaniche, ma «macchiniche», macchine che hanno la capacità di autoorganizzarsi, macchine antientropiche, che apprendono, macchine organo, macchine biologiche, attraversate da flussi molecolari.²¹

A questo punto è importante capire la differenza tra molare e molecolare nel linguaggio di Deleuze. Egli intende contrapponendo i due termini, contrapporre l'organizzazione della struttura alla inorganizzazione dell'antistruttura, che ha comunque le sue leggi. La figura di riferimento della molarità è l'albero che cresce dall'alto al basso, attraverso uno o più fusti su cui si innestano le ramificazioni, secondo un orientamento gerarchico che stabilisce punti e modalità delle connessioni fra le diverse componenti. Diverso è il procedere del rizoma, che è la figura di riferimento della molecolarità che si sviluppa secondo configurazioni decentrate e in cui ogni parte può essere connessa ad un'altra, senza necessario passaggio per punti notevoli predefiniti. Molecolare è una popolazione di elementi che tra di loro stabiliscono connessioni fluide, concatenamenti, suscettibili di continui mutamenti. Si può associare al rizoma, l'immagine della rete, ma anche quella di uno sciame d'api. La molarità ha un centro e si sviluppa in senso verticale, la molecolarità è senza centro e si sviluppa in orizzontale, la sua caratteristica è la connettività, i confini non rigidi, la dinamicità. La molarità è costituita da grandi insiemi, megamacchine tecnologiche, organiche, istituzionali, che rispondono alle leggi dei grandi numeri e alla statistica, la molecolarità è un'organizzazione fluida, che risponde alle leggi del caos dove sono presenti variabili stocastiche e l'aleatorietà del sistema aperto; il desiderio produce flussi molecolari nell'essere vivente.

²¹Anche se Deleuze e Guattari non si riferiscono esplicitamente alla cibernetica, la loro discussione sui flussi reticolari fa riferimento alla teoria dei sistemi omeostatici. Lo studio dell'interfaccia uomo/macchina conduce all'applicazione estesa della cibernetica. Dal controllo delle macchine attraverso un sistema autoregolatore fino alla configurazione del corpo stesso quale sistema d'informazione, siamo passati ad un ambiente stimolato sensorialmente capace di ricreare il mondo. Tra il 1960 ed oggi, le due figure di robot e cyborg sono state riunificate e soggette a molteplici mutazioni attraverso protesi, clonazioni e congegni per feedback biologici.

Se l'inconscio non è altro che il funzionamento macchinico del desiderio che produce il reale a livello molecolare, il molare rappresenta l'insieme delle operazioni di applicazione sulla rappresentazione e sulla struttura, a livello del simbolico e dell'immaginario.²²

Deleuze e Guattari, partendo da una visione strutturalista, spingono alle estreme conseguenze i concetti e le modalità di svolgimento di questa teoria, fino a dissolverli in direzione decostruzionista, giungendo alla radicalizzazione e al superamento di questa prospettiva.

Mentre il pensiero strutturalista stringe il soggetto dall'interno e non perde la presa sui processi cui il soggetto partecipa, Deleuze e Guattari compiono un'operazione che libera il processo di soggettivazione dalle sue catene strutturali e lo espone all'azione esterna di quella a cui Guattari dà il nome di macchina. La macchina è eccentrica e sposta il processo di soggettivazione in una direzione che non è inscritta in nessuna struttura.²³ Il concetto di macchina segna quindi una rottura, non riducibile alla rappresentazione strutturalista. Una struttura è un sistema di relazioni interne, che governano il soggetto, mentre la macchina viene dall'esterno e cambia il contesto in cui il soggetto è collocato, in modo che questo è costretto a modificarsi. Mentre la struttura è morfostatica, la macchina è il fattore di deterritorializzazione²⁴ che conduce alla morfogenesi, nell'approccio post-strutturalista, non strutture ma macchine esterne informano i flussi molecolari sub-individuali e li incanalano entro forme di esistenza temporanee.

Deleuze e Guattari ci fanno quasi sentire il rumore di questa fabbrica congegni, ingranaggi, tagli, flussi, questo è l'inconscio, continua produzione, attività, movimento.

²²I termini molare e molecolare derivano dalla chimica, dove definiscono due ordini di grandezza. Tra una molecola e una grammolecola esiste un rapporto espresso da quella costante che è il numero di Avogadro $6,022 \cdot 10^{23}$. Es. Il Carbonio ha peso molecolare 12, una mole (grammolecola) di C pesa 12 gr. e contiene $6,022 \cdot 10^{23}$ atomi di C.

²³F. Berardi, *Il desiderio e il panico*, [a cura di] F. Vandoni, E. Redaelli, P. Pitasi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014.

²⁴Territorializzare significa definire una relazione con la terra, deterritorializzare significa, invece, sottrarsi o alterare tale relazione, per poi magari crearne una nuova altrove, cioè riterritorializzare. La deterritorializzazione è, in senso primo, l'abbandono del territorio, ma può essere anche interpretata come la soppressione dei limiti, delle frontiere. La deterritorializzazione corrisponde a una crisi, vale a dire alla scomparsa dei limiti. La terza fase del processo indica la riterritorializzazione, ossia lo stato in cui si interviene a farsi valere per il territorio perduto.

Qui i termini macchina e produzione vengono usati intenzionalmente, sono parole forti, cariche di senso.

Non possiamo, di fronte al termine produzione, non pensare immediatamente all'economia, produzione è la parola chiave di qualsiasi teoria economica tanto liberale che marxista, e la produttività è il marchio caratteristico dell'occidente capitalistico, l'essere umano, la vita e la natura si inscrivono nella produzione e riproduzione continua di forme. E' un tratto distintivo della cultura occidentale moderna. Deleuze e Guattari enunciandolo come centro della loro riflessione, si immergono nel flusso epocale ma nello stesso tempo vi si sottraggono, facendone la caratteristica essenziale del vivente, il segno della potenza vitale e del desiderio.²⁵

“Non c'è più né uomo né natura, ma unicamente processo che produce l'uno nell'altra e accoppia le macchine”²⁶

Ci sono anche macchine celesti, le stelle l'arcobaleno le macchine alpestri, le macchine clorofilliane, c'è continuità tra uomo e natura, tra io e non-io, tra esterno e interno. La distinzione uomo-natura, industria-natura, società-natura, in sfere autonome è fittizia, in realtà si tratta di un unico processo, l'industria in parte si oppone alla natura, in parte vi attinge materiali e in parte le restituisce rifiuti, ma esiste continuità in questa successione.

Nel processo schizofrenico c'è continuità uomo-natura, uomo-produzione, non ci sono confini rigidi con l'esterno, la discontinuità è all'interno, dove avviene una polverizzazione di soggettività che non sono altro che il funzionamento delle macchine del desiderio, così lo schizofrenico diventa il modello del funzionamento stesso del desiderio, il modello dell'«homo natura».

“Noi non pretendiamo di fissare un polo naturalistico della schizofrenia. Ciò che lo schizofrenico vive , non è un polo specifico della natura, ma la natura come processo di produzione”²⁷

²⁵L.Bazzicalupo, *Capitalismo e macchina desiderante tra linee di fuga e dualismo*[a cura di]F.Vandoni,E.Redaeli,P.Pitasi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014.

²⁶G.Deleuze F. Guattari *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*,op.cit., p.4.

²⁷G.Deleuze F. Guattari *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*,op.cit., p.5.

Le macchine insieme non formano il tutto, sono oggetti parziali, sono molteplicità, irriducibile molteplicità, si rapportano tra loro in un concatenamento di connessioni, che creano nuove e imprevedibili combinazioni, che non corrispondono mai alla somma delle parti.

Le macchine non esistono come singole individualità, non può esistere una macchina se non attraverso la rete delle sue connessioni, infatti il desiderio non è mancanza di qualcosa, ma infinita produzione di concatenamenti, produzione di mutamenti, produzione in atto.

Ma le macchine hanno anche un'altra caratteristica fondamentale, si interrompono, si rompono.

“Le macchine desideranti non funzionano se non guastate, se non guastandosi incessantemente”²⁸

La descrizione del congegno libidinale di Deleuze e Guattari evoca anche la frammentazione. Tutto funziona simultaneamente, ma con iati e interruzioni, adattandosi e ripartendo, con corto circuiti, attraverso spazi vuoti e disaggregazioni..

Il taglio, l'interruzione del flusso, la produzione di concatenamenti di oggetti parziali che formano l'inconscio, è un momento necessario. Ci sono una molteplicità di stacchi, ostacoli, inciampi, fenditure nella produzione del desiderio. Questo è il concetto molecolare di limite, di piccolo limite che Deleuze e Guattari ritengono essere condizione necessaria del desiderio in opposizione al grande limite molare della castrazione. C'è un ritornello di piccoli limiti, piccole faglie, con cui il processo del desiderio si confronta costantemente.²⁹

§ IL CORPO SENZA ORGANI

“Le macchine desideranti ci danno un organismo; ma in seno a questa produzione, il corpo soffre di essere così organizzato, di non avere un'altra organizzazione, o assolutamente nessuna organizzazione”.³⁰

²⁸dem, p.10.

²⁹P.Godani, *Il rovescio della struttura*, [a cura di]F.Vandoni,E.Redelli,P.Pitisi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014.

³⁰G.Deleuze F. Guattari, *L'Anti-Edipo*, *Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.9.

Il Corpo pieno senza organi è un corpo senza organizzazione e grazie a ciò assolutamente libero e fluttuante, va inteso senza organi in quanto non organizzato e non organico ovvero non funzionale, esso è cioè il desiderio stesso come riserva di produttività sempre pronta a generare nuove connessioni, rivoluzionando l'esistente in nome di un corpo ancora da fare e sempre in divenire.

Il termine Corpo senza Organi viene usato, per la prima volta, da Antonin Artaud³¹ e ha la sua prima espressione in una sua famosa performance radiofonica del 1947, intitolata "Per farla finita con il giudizio di dio"³².

Artaud era appena uscito da nove anni di manicomio, dove aveva subito tra le altre coercizioni anche quella dell'elettroshock. Questa performance radiofonica, che fu tra l'altro censurata, costituisce un po' il suo testamento, infatti sarebbe morto un anno dopo, all'età di 51 anni.

*«dio
e con dio, i suoi organi.
E legatemi se volete,
ma non c'è nulla di più inutile di un organo.
Quando gli avrete fatto un corpo senza organi,
lo avrete allora liberato da tutti i suoi automatismi
e reso alla sua autentica libertà.
Allora gli insegnerete di nuovo a danzare all'inverso
come nel delirio della bal musette
e l'inverso sarà il suo autentico diritto.»*

³¹Antonin Artaud (1896-1948). Artaud dà vita a un nuovo modo di intendere la rappresentazione teatrale. Nel 1932 appare il Primo manifesto del Teatro della Crudeltà, redatto dall'attore e regista francese Il teatro non deve essere una forma d'arte, ma deve costruire una vera e propria esperienza esistenziale capace di cambiare chi la osserva e chi la fa. Ecco allora la crudeltà che non è ricerca gratuita del dolore fisico o sadismo, ma uno strumento che si serve del corpo dell'attore per penetrare nell'inconscio del pubblico. Lo spettatore è al centro dello spettacolo e vi partecipa emotivamente. Solo così si innesca un meccanismo di purificazione che lo libera da tutto ciò che è latente in lui ed è espresso normalmente con violenza. Questo teatro è come la peste perché deve contagiare il pubblico, deve colpirlo nei nervi e farlo urlare. Deve essere evento e non rappresentazione di eventi. Ad Artaud si ispirò molto teatro di avanguardia degli anni '60, primo tra tutti il Living Theatre.

³²Antonin Artaud da Per farla finita col giudizio di dio. Trasmissione radiofonica.

Questa opera venne censurata alla vigilia della prima messa in onda, prevista per il 2 febbraio 1948, da parte della Radiodiffusion française. Il testo avrebbe dovuto avere un accompagnamento sonoro costituito da grida, rulli di tamburo e xilofono, registrati sempre dall'autore. La censura dell'opera ha scatenato diverse reazioni e indignazioni.

Il corpo senza organi è improduttivo e incarna il desiderio di morte. Il desiderio infatti desidera anche questo, la morte, poiché il corpo pieno della morte è il suo motore immobile, poiché gli organi della vita sono le macchine. La produzione di macchina è il flusso interrotto, mentre il corpo senza organi è il flusso amorfo indifferenziato, la sostanza.³³

*“Senza bocca, senza lingua, senza denti, senza laringe, senza esofago, senza stomaco, senza pancia, senza ano, io ricostruirò l'uomo che io sono.”*³⁴

Tra macchina desiderante e corpo senza organi si stabilisce una tensione che può tradursi in opposizione o in attrazione.

Nel primo caso si avrà una macchina paranoica. Il corpo senza organi non può più sopportare l'organizzazione delle macchine. Il risultato della repulsione tra macchine desideranti e corpo senza organi è la macchina paranoica, che si genera dall'opposizione tra il processo produttivo delle macchine e l'improduttività del corpo. La macchina paranoica è una incarnazione distorta delle macchine desideranti.

Nel secondo caso il corpo senza organi attira tutta la produzione e se ne appropria e le macchine desideranti si attaccano al corpo senza organi, si crea quindi una macchina d'attrazione, una macchina miracolante. Dopo la macchina paranoica, si può avere una macchina d'attrazione, ma in realtà le due cose possono essere contemporanee.

L'attrazione e la repulsione possono essere presenti insieme o ci può essere una rapida alternanza delle due macchine, la macchina paranoica e la macchina miracolante.

Il corpo senza organi è anche il piano di registrazione di tutto il processo produttivo. La sintesi disgiuntiva è la legge che connette macchine desideranti e corpo senza organi ed è una legge di natura diversa dalla sintesi connettiva che già abbiamo visto, cioè nell'articolazione della macchina-organo al corpo senza organi avviene un nuovo fenomeno. Gli automi si arrestano e lasciano emergere la massa inorganizzata che articolavano; sul corpo senza organi le macchine si agganciano come punti di disgiunzione tra i quali si intesse una rete di sintesi nuove che reticolano la superficie, il piano liscio scivoloso del corpo senza organi. Questa legge viene chiamata sintesi disgiuntiva ed è quello che determina la generazione delle

³³G. Deleuze F. Guattari, *L'Anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.10.

³⁴Antonin Artaud, *Al paese dei Tarahumara e altri scritti*, Milano Adelphi, 1966.

macchine paranoiche o alternativamente delle macchine miracolanti. E' la legge che connette le macchine-organo al corpo senza organi.

La libido che è energia di produzione, in parte si converte in energia di registrazione e in parte in energia di consumo, che è la fase finale del processo; l'energia residua della fase di consumo anima nell'inconscio una sintesi che produce il soggetto.

Se il soggetto rimane scisso tra le macchine desideranti e il corpo senza organi, questo processo fa di lui una macchina paranoica.

La sintesi di congiunzione è la legge che porta alla fase finale del consumo, essa può avvenire solo in una nuova macchina che funziona come ritorno del rimosso. Questa nuova macchina può essere chiamata macchina celibe. La sua caratteristica è la sterilità.

In letteratura è Michel Carrouges che parla di macchine celibi³⁵ prendendo in esame diversi capolavori letterari.³⁶ Il dato che accomuna queste opere è la presenza di una macchina che porta in sé la testimonianza di una vecchia macchina paranoica, ma in questo supplizio, manifesta del nuovo, una potenza solare. Questa potenza solare è piacere che libera potenze illimitate.

La macchina celibe è prodotta da quantità intensive ed allo stesso tempo è sterile.

La sterilità è quindi il cuore della produzione desiderante, semplice evento di intensità prodotta nell' *hic et nunc* , senza progetto, senza futuro non finalizzata.

Il paradigma schizo proposto da Deleuze e Guattari sta allora in un'altra dimensione del tempo, in un altro modo di vivere il tempo, il suo tempo non è il futuro, ma l'evento.

“Lo schizo sa partire ha fatto della partenza qualcosa di estremamente facile come nascere o morire. Ma nello stesso tempo il suo viaggio avviene stranamente surplace. Non parla di un altro mondo, non è di un

³⁵Michel Carrouges, *Les machines célibataires*(1954.), Paris, Arcanes/Chêne, 1976.

³⁶La scultura di Marcel Duchamp *Il Grande Vetro* (1923), con il sottotitolo *La Sposa messa a nudo dai suoi scapoli*, nella parte inferiore è dedicata alla macchina celibe. Opera molto complessa, a cui l'autore dedicò otto anni e che è considerata il suo capolavoro. Era anche molto fragile tanto che il vetro si ruppe, ma Duchamp non volle ripararlo, considerando quell'evento casuale, parte dell'opera.

altro mondo: anche quando si sposta nello spazio è un viaggio in intensità...Poichè il deserto propagato dal nostro mondo è qui, e anche la nuova terra”³⁷

L’*hic et nunc* del brano citato produce un movimento sul posto dell’ordine dell’intensità, ma anche metaforicamente dello spazio, diventando così fuga. Deleuze e Guattari tornano insistentemente sul viaggio, la fuga, il nomadismo: solo così la produzione abbandona il fare.

Il momento rivoluzionario del soggetto consiste dunque in questo modo di vivere il tempo, di cogliere l’evento.³⁸

§ LE SINTESI

Nel processo macchinico possiamo quindi identificare tre fasi: la produzione, la registrazione e il consumo.

In realtà si tratta di un unico processo, tutto è produzione: produzione di produzioni, produzioni di registrazioni, distribuzioni e punti di riferimento, produzioni di consumi, voluttà, angosce e dolori.

La registrazione e il consumo sono portati nel seno stesso della produzione, questo è il senso del processo. Nella sua laboriosa attività, la produzione del desiderio sfugge al pericolo della rappresentazione.

Possiamo riconoscere in tale processo tre tipi di sintesi.

- Sintesi connettiva: mobilita la libido come energia di prelievo.
- Sintesi disgiuntiva: mobilita il numen come energia di stacco.
- Sintesi congiuntiva: mobilita la voluptas come energia residua.

Il processo di produzione desiderante sotto questi tre aspetti è produzione di produzione, produzione di registrazione e produzione di consumo, e tutto simultaneamente.

³⁷G.Deleuze F. Guattari, *L’Anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.146.

³⁸L.Bazzicalupo, *Capitalismo e macchina desiderante tra linee di fuga e dualismo*[a cura di] F.Vandoni, E.Redaeli, P.Pitasi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014.

Prelevare, staccare, restare sono le operazioni del desiderio e sono operazioni di produzione.

“La macchina desiderante non è una metafora; è ciò che taglia ed è tagliato secondo queste tre modalità. La prima rinvia alla sintesi connettiva, e mobilita la libido come energia di prelievo. La seconda rinvia alla sintesi disgiuntiva, e mobilita il Numen come energia di stacco. La terza rimanda alla sintesi congiuntiva, alla Voluptas come energia residua. Sotto questi tre aspetti il processo della produzione desiderante è simultaneamente produzione di produzione, produzione di registrazione, produzione di consumo. Prelevare, staccare, “restare”, è produrre, ed è effettuare le operazioni reali del desiderio”.³⁹

Qui è enfatizzata l'azione di taglio operata dal desiderio che si declina in modi diversi a seconda della fase del processo. Possiamo dire che l'inconscio è taglio, è discontinuità.

Le sintesi connettive (“e... e poi ...”) sono una produzione di produzione, le sintesi disgiuntive (“sia...sia”), disgiunzioni inclusive che si registrano sul corpo senza organi caratterizzate dall'energia del numen, energia di registrazione, le sintesi congiuntive (“è dunque questo”) sono sintesi di consumo, caratterizzate dall'energia della voluptas energia di congiunzione e consumo, dove il corpo senza organi è come un uovo, attraversato da assi, localizzato da campi, misurato da gradienti, marcato da soglie, e dove si muove un soggetto nomade con le sue emozioni intensive, il divenire molteplicità.

Nelle sintesi congiuntive si produce la soggettività, si producono stratificazioni sul corpo senza organi, corpo liscio, uovo, vi si distribuiscono zone di intensità, campi di potenziali al cui interno si verificano fenomeni di individualizzazione e sessuazione.

Il vero processo di individuazione avviene, infatti, grazie alla sintesi congiuntiva di consumo, che fa sì che il soggetto si costituisca temporaneamente, passando attraverso diversi stati intensivi.

³⁹G.Deleuze F. Guattari, *L'Anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.44.

Il soggetto non trova mai il proprio centro in queste oscillazioni, ogni identità è necessaria, nessuna è definitiva.⁴⁰

Dopo avere descritto il processo di produzione del desiderio, è evidente che per Deleuze e Guattari, accontentarsi di un inconscio rappresentativo, significa rinunciare alla ricchezza naturale della vita e delle sue infinite combinazioni e possibilità.

“Il desiderio è dell’ordine della produzione e ogni produzione è desiderante e sociale insieme. Noi rimproveriamo alla psicoanalisi di aver schiacciato quest’ordine della produzione, di averlo ripiegato sulla rappresentazione. Lungi dall’essere l’audacia della psicoanalisi, l’idea di rappresentazione inconscia segna fin dall’inizio il suo fallimento o la sua rinuncia: un inconscio che non produce più ma si accontenta di credere.”⁴¹

Quella che Deleuze e Guattari auspicano nella loro battaglia contro la psicoanalisi è una naturalizzazione dell’inconscio

La distinzione tra i due tipi di inconscio produzione desiderante da un lato, e inconscio teatro dall’altra parte si può considerare come la distinzione fra un inconscio che è energia in atto, che è prassi, e un inconscio radicalmente depotenziato, che si risolve nella rappresentazione di qualcosa che è già interamente dato una volta per tutte, come distinzione tra un inconscio materiale che è processo in atto e un inconscio che è ripetizione dell’identico. Nel primo caso l’inconscio è divenire, e il divenire è sempre al presente, è un presente continuo, è un farsi; nel secondo è invece divenuto, è un fatto, è il passato, è l’archetipo, è l’origine che va portata sulla scena del teatro familiare.

Nel primo caso l’inconscio è un tutto aperto, nel secondo caso un tutto dato. Un tutto aperto, *in fieri*, è un tutto *non* interamente dato, un *non-tutto*. L’inconscio anti-edipico è effettivamente non-tutto. Ma la negazione in questo caso non vuol dire privazione. Il *non* non indica la mancanza di qualcosa che invece avrebbe dovuto esserci perché vi fosse autentica completezza. Un tutto aperto, infatti, non manca di nulla: esso è perfetto. Se qualcosa gli fa difetto è proprio la mancanza.

⁴⁰*Idem*, p.23.

⁴¹ G.Deleuze F. Guattari, *L’Anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.337.

In questo modo di concepire l'inconscio possiamo avvertire l'eco della concezione spinoziana del *deus sive natura*, l'identità di dio, inteso come la sostanza infinita da cui tutti gli enti dipendono per la loro esistenza e per la loro essenza, e la natura, intesa come l'insieme di tutto ciò che esiste, cioè la sostanza e tutti i suoi attributi e le sue modificazioni.⁴²

I *divenire* umani sono a tutti gli effetti, per Deleuze e Guattari, dei divenire naturali e, quindi, divini. Lo ribadiscono, tra l'altro, quando paragonano arditamente *l'uovo schizofrenico* all'*uovo biologico*:

“Il corpo senza organi è un uovo”⁴³, “L'uovo schizofrenico e l'uovo biologico: hanno una storia simile, e la loro conoscenza s'è imbattuta, nelle stesse difficoltà, nelle stesse illusioni”.⁴⁴

⁴²Rocco Ronchi, *Verso l'immanenza assoluta. Genealogia dell'inconscio anti-edipico*, Bollettino Studi sartriani. Gruppo ricerca Sartre, 9, 2013, L'inconscio: prima e dopo Freud, Biblink, Roma.

⁴³G. Deleuze F. Guattari, *L'Anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, op.cit., p.21.

⁴⁴*Idem*, p.101.

CAPITOLO 2: IL COMPLESSO DI EDIPO



Pablo Picasso *Famiglia di acrobati con scimmia* 1905

§ LA FORMULAZIONE

E' del 1897 il primo accenno alla figura di Edipo nell'opera freudiana, risale ad una lettera scritta da Freud, a quello che era il suo amico più intimo in quel periodo, il dottor Fliess.⁴⁵

Si tratta solo di un allusione, che non ebbe seguito immediato; solo lentamente, infatti, questa tematica andrà acquistando la sua centralità in psicoanalisi.

⁴⁵S.Freud, *Minute teoriche per Wilhelm Fliess*, (1892-97) in OSF vol.2, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

In seguito Freud darà un assetto compiuto alla sua teoria, ipotizzando che l'evoluzione del desiderio incestuoso nella vita individuale, prima sperimentato e poi rimosso, costituisca il complesso nucleare dello sviluppo psichico.⁴⁶

A confermare ulteriormente la teoria edipica, nel 1949 appare il testo *“Le strutture elementari della parentela”* di *Claude Lévi-Strauss*, in esso, dopo ampie ricerche sul campo, tra popolazioni ancora allo stato primitivo, l'autore esprime le conclusioni a cui era giunto, secondo le quali tutte le culture pongono un divieto al desiderio incestuoso, e pertanto il tabù dell'incesto si configura come una legge universale che è la legge di base senza la quale non potrebbe nascere la cultura come altro dalla natura.⁴⁷

Ma vediamo qual è stata la rilettura lacaniana del complesso di Edipo. Lacan individua tre tempi del processo, da intendersi sia in senso diacronico che sincronico.⁴⁸

In una fase precoce dello sviluppo, il bambino sente di essere tutto per la madre, ciò che l'appaga completamente. Lacan quando parla di questa condizione di completezza, dice che il bambino incarna il fallo,⁴⁹ ovvero ciò che colma la mancanza della madre. Il bambino dunque, in una relazione immaginaria con la madre, si identifica con l'oggetto del desiderio materno. Questo è il tempo dell'infatuazione reciproca fra madre e bambino. La presenza di questa intensa relazione non lascia però al bambino lo spazio per pensare all'assenza della madre, condizione imprescindibile perché possa sorgere la prima forma di simbolizzazione. Lacan mette in guardia dal desiderio materno, definito addirittura cannibalico, che nella sua aspirazione alla totalità, può diventare fagocitante: il bambino potrebbe rischiare infatti di rimanere intrappolato nell'identificazione immaginaria al fallo.

⁴⁶S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in O.S.F., vol. 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p.245, nota 1.

S. Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*(1910-1917), in O.S.F., vol. 6, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 411-417.

S. Freud, *Totem e tabù* (1913), in O.S.F., vol. 7, Torino, Bollati Boringhieri, 1988,p. 159-160.

S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (nota aggiunta nel 1920), in O.S.F., vol. 4, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 527-529 e 530-532.

S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*(1924), in O.S.F., vol. 10, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

⁴⁷C. Lévi Strauss, *Le Strutture elementari della parentela* (1949), Milano, Feltrinelli, 2003.

⁴⁸J. Lacan, *Il Seminario*, Libro V(1957-58), Le formazioni dell'inconscio, Einaudi, Torino 2004.

⁴⁹Lacan naturalmente con il termine fallo non si riferisce a parti anatomiche, ma lo utilizza in modo metaforico. Il fallo infatti è il risultato del processo di simbolizzazione dell'assenza e presenza del pene.

L'entrata in scena del Nome-del-Padre, segna la separazione della coppia madre-bambino, instaurando il passaggio da questa dialettica immaginaria, al secondo tempo dell'Edipo: quello dell'interdizione paterna. La funzione paterna opera una duplice manovra d'interdizione (castrazione simbolica), rivolgendosi sia al bambino che alla madre: quest'ultima non può più soddisfarsi completamente nel bambino, che a sua volta viene sganciato dall'identificazione fallica. L'immagine della funzione paterna indica colui da cui la madre va, quando esce dalla porta, quando non è presente. Si tratta, cioè, del nome del desiderio della madre, del nome che dice che il suo desiderio è orientato anche altrove rispetto al bambino. Nel secondo tempo dell'Edipo, dunque, il padre interviene in quanto padre che priva, in quanto padre che dice no, la madre può così reinserirsi sul versante del suo essere donna, e il bambino può cominciare a interrogarsi sull'enigma del Desiderio-della-Madre, su ciò che la conduce altrove, nella sua assenza.

La comparsa del desiderio materno sopraggiunge per il bambino come un significante puro, che rimane in una dimensione incomprensibile. Il significante infatti vuol dire qualcosa, ma per dirlo deve articolarsi a un altro significante. Il Nome-del-Padre costituisce proprio quella legge che determina le articolazioni dei significanti e fa il suo ingresso nella struttura del soggetto, rispondendo appunto all'interrogativo posto dal Desiderio della Madre. La dimensione simbolica subentra quindi come risposta dell'Altro, all'enigma aperto dalla rottura della dialettica immaginaria.

La Legge del significante non è però soltanto un'interdizione del godimento, infatti il tramonto dell'Edipo apre al bambino una dimensione che sta al di là del sacrificio del suo godimento. In questa terza fase, definita da Lacan la tappa feconda,⁵⁰ la funzione del padre consiste nel fornire al soggetto un modello in cui identificarsi, ma questa volta su un piano simbolico. Il padre risarcisce il sacrificio pulsionale del bambino con un dono simbolico: un ideale che struttura nel soggetto l'annodamento tra legge e desiderio. Freud indicava con questo concetto l'Ideale dell'Io. L'intervento del Nome-del-Padre è dunque necessario affinché il soggetto trovi posto in un apparato simbolico.

⁵⁰J.Lacan, *Il Seminario*, Libro V(1957-58), *Le formazioni dell'inconscio*, op.cit., p. 206.

Questo è il carattere duplice della funzione paterna dal punto di vista della legge: da una parte l'interdizione, e dall'altra l'abilitazione al desiderio.

Nella struttura psicotica non è invece avvenuta l'iscrizione nel luogo dell'Altro. La funzione logica del Nome-del-Padre non ha tracciato una trama simbolica in grado di stabilire una separazione nella coppia speculare madre-bambino, che continua così a rapportarsi intorno a questa comune illusione di fallicizzazione reciproca.⁵¹

§ *INCONSCIO-MACCHINA VERSUS INCONSCIO-TEATRO*

Secondo Deleuze e Guattari la psicoanalisi fa dell'Edipo un dogma generalizzato ma è in particolare l'interpretazione strutturale di Lacan, che ne aumenta la portata, facendo dell'Edipo un simbolo universale, che Deleuze e Guattari ricollegano anche allegoricamente alla sacra famiglia della tradizione cattolica.

L'Edipo strutturato come 3+1 madre-padre-bambino-fallo, è più efficace rispetto alla versione triangolare, questa configurazione permette tutte le triangolazioni possibili, distribuendo in un determinato campo, il desiderio, il suo oggetto, la legge.⁵²

Questa struttura diventa il punto di riferimento anche per le fasi preedipiche, per le varietà paraedipiche e i fenomeni esoedipici. La nozione di forclusione, ad esempio, sembra indicare una lacuna propriamente strutturale, grazie a cui anche lo schizofrenico viene ricollocato sull'asse edipico chiamando in causa anche le generazioni precedenti.⁵³

Deleuze e Guattari non si appoggiano ad un tentativo di contestazione dell'Edipo, come quello di Malinowski,⁵⁴ mostrando che le figure variano a seconda della forma sociale considerata, essi accettano che si presenti l'Edipo come un invariante⁵⁵

Il problema è un altro, è scoprire se ci sia adeguazione tra la produzione inconscia e questo invariante, tra le macchine desideranti e la struttura edipica. Ciò che si discute è l'edipizzazione forzata a cui la psicoanalisi ha costretto l'interpretazione del reale.

⁵¹J.Lacan, in *Scritti*, (1958), Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi, Torino, Einaudi, 1974, p. 575.

⁵²G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia, op cit.*, p.55.

⁵³*Ibidem*-

⁵⁴B.Malinowski, *La vita sessuale dei selvaggi nella Melanesia nord-occidentale* (1929), Milano, Raffaello Cortina 2005.

⁵⁵G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia, op cit.*, p.55

*“Poiché l’inconscio non è né immaginario né simbolico, è il reale stesso, il reale impossibile”*⁵⁶

E’ Freud, attraverso le associazioni libere, il campo delle libere sintesi, le connessioni senza fine, le disgiunzioni inclusive, le congiunzioni senza specificità, gli oggetti parziali e i flussi, a scoprire l’inconscio produttivo. Scopre l’inconscio produttivo e quindi da una parte il confronto tra produzione desiderante e produzione sociale, e dall’altra, la repressione esercitata dalla macchina sociale sulla macchina desiderante, e la rimozione di tale repressione.⁵⁷

Ma tutto questo andrà perduto, viene compromesso dall’instaurazione dell’Edipo sovrano, tutta la produzione desiderante viene schiacciata nella rappresentazione, le associazioni libere invece di immettere connessioni polivoche, vengono biunivocizzate, linearizzate, sospese ad un significante dispotico. Le macchine desideranti vengono indebolite, addomesticate, edipizzate.

La psicoanalisi spiega tutta la produzione del desiderio su una determinazione familiare e confina il desiderio entro le mura domestiche, tagliandolo fuori dal suo rapporto con il campo sociale, che invece è quello realmente investito dalla libido.⁵⁸

*“La psicoanalisi ha la sua metafisica, cioè Edipo”*⁵⁹, e i punti cardine su cui tale metafisica si articola sono il desiderio come acquisizione, la teoria degli oggetti parziali, la trascendenza del fallo.

Edipo rappresenterebbe, per i nostri autori, la svolta idealistica della psicoanalisi ai quali si oppongono e cercano, quindi, di decostruire.

Il desiderio come mancanza, lega la psicoanalisi alle teorie classiche del desiderio, il nesso più evidente è con il pensiero platonico, se il desiderio è mancanza dell’oggetto reale, si lascia all’interiorità la facoltà di produrre un oggetto irreali, *“il desiderio produce intrinsecamente un immaginario che fiancheggia la realtà”*⁶⁰. Ma Deleuze e Guattari negano tale dualismo tra

⁵⁶*Idem*, p.56.

⁵⁷*Idem*, p.57.

⁵⁸*Idem*, p.58.

⁵⁹*Idem*, p.89.

⁶⁰*Idem*, p.28.

produzione concreta sociale e produzione irreale fantasmatica, “*il reale non è impossibile anzi, nel reale tutto è possibile, tutto diventa possibile*”.⁶¹

Riguardo alla questione degli oggetti parziali, DG la considerano come paradigma della molteplicità, che mette in crisi l’idea di totalità originaria⁶² “*gli oggetti parziali hanno in sé una carica sufficiente da far saltare Edipo*”.⁶³

E’ la pretesa di esaurire in sé tutto il campo del desiderio che rende Edipo fittizio, infatti la versione idealistica degli oggetti parziali prevede che il desiderio tenda ad un oggetto completo, Edipo.⁶⁴ Il presupposto è procedere verso l’unità dell’Io, di cui Edipo è il fondamento.

Il terzo aspetto per cui Edipo è interpretabile come metafisico, è la posizione che il fallo, come simbolo, occupa nell’impianto psicoanalitico. Il fallo è l’assente, il trascendente, l’oggetto staccato non parziale, il significante maggiore, “*il significante dispotico alla cui legge tutta la catena sembra da allora sospesa, ogni anello triangolato*”.⁶⁵

“La rivoluzione materialistica che DG , vogliono attuare con la schizoanalisi, sarà dunque la contestazione della trascendenza di Edipo, a vantaggio della nozione di un inconscio trascendentale, regolato da criteri immanenti”.⁶⁶

Mi trovo d’accordo con quest’affermazione di Spina, infatti il rischio che Deleuze e Guattari vedono nel dominio dell’Edipo, è quello di imboccare una direzione metafisica che si allontani dall’immediatezza dell’esperienza.

Rifacendosi alla topica lacaniana Deleuze e Guattari dicono che non bisogna differenziare l’immaginario dal simbolico, ma il reale dallo strutturale, oltrepassando il muro del significante. In questo modo il desiderio diviene godimento, desiderio senza mancanza, senza interdetto.

⁶¹Idem, p.30.

⁶²Idem, p.45.

⁶³Idem, p.47.

⁶⁴Idem, p. 48-49.

⁶⁵Idem, p. 80.

⁶⁶F.Spina, *Il desiderio triangolare. La mediazione di Lacan nel primo Deleuze*, [a cura di] F.Vandoni, E.Redaeli, P.Pitasi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014.

Ma come dice Derrida la pretesa distruzione del limite, non lo elimina mai veramente. Derrida invece indica la possibilità di un'altra trasgressione, il gioco dentro e fuori il limite appare l'unica strategia di relativizzazione dell'Edipo pur nel mantenimento della forma.⁶⁷

§ **REPRESSIONE E RIMOZIONE**

Deleuze e Guattari citano Reich per il quale la risposta alla triangolazione edipica, è formulata nei termini della repressione sociale, il che comporta il problema della rimozione, e del ruolo che Edipo riveste nella repressione-rimozione.

Se la rimozione riguarda la repressione del tabù dell'incesto, diventa un primato tipico della costituzione della società, ma se la rimozione si applica al complesso di Edipo in quanto espressione del desiderio, significa che c'è un desiderio naturale di incesto, che la repressione rimuove: è proibito ciò che è desiderato.⁶⁸

Ma secondo Deleuze e Guattari non è così, non c'è il desiderio dell'incesto alla base della legge.

La legge proibisce qualcosa di fittizio dell'ordine del desiderio, per far credere ai soggetti di avere un'intenzione corrispondente a questa finzione. Esiste un agente della rimozione, un oggetto da rimuovere su cui si attua la rimozione, e uno spostamento dell'oggetto che dà un'immagine apparente del rimosso, e sul quale si suppone che si indirizzi il desiderio. Il desiderio incestuoso è un'immagine apparente, ma non è su di esso che si esercita la repressione, è piuttosto un prodotto fittizio della repressione, è il desiderio conseguente, messo al posto del desiderio antecedente.⁶⁹

Non è rimosso il desiderio di accoppiarsi con la madre per il bambino o con il padre per la bambina, ma diventa questo, perché è rimosso, assume questa maschera nella rimozione.⁷⁰

A essere rimosso non è il desiderio dell'incesto, ma il desiderio tout court, è rimosso perché è di per sé rivoluzionario e mette a rischio l'ordine sociale.

⁶⁷J.Derrida, *Positioni*, (1972), Verona, Ombre corte, 1999, pp.20-21.

⁶⁸G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia*, *op.cit.*, p.126.

⁶⁹*Idem*, p.129.

⁷⁰D.H.Lawrence, *La psicoanalisi e l'inconscio*, (1920), Salerno-Roma, Ripostes, 1995, p.67.

Tuttavia la produzione sociale e la produzione desiderante sono un tutt'uno e la prima esercita una essenziale repressione sulla seconda, poiché quest'ultima può far saltare la forma sociale. La repressione sociale, come bene aveva individuato Reich, si esercita sul desiderio attraverso la rimozione sessuale.⁷¹ La società capitalista controlla e riterritorializza il desiderio, attraverso lo strumento dell'Edipo, e la famiglia è l'agente di questa rimozione, perché assicura una riproduzione psicologica di massa del sistema economico di una società. Questo tipo di repressione incanala il desiderio verso la dimensione edipica.

Tuttavia la rimozione va distinta dalla repressione per il suo carattere inconscio, e la sua intensità è tale, da far desiderare la repressione. La rimozione è al servizio della repressione e si esercita sulla produzione desiderante.

Il desiderio, così falsificato e trasformato in passione incestuosa, si ricopre di vergogna e diventa osceno.

L'Edipo si costruisce e si ripete nella famiglia passando attraverso le generazioni, diventa narrazione familiare, finché trova nello studio dell'analista la sua ultima territorialità, in questo modo si chiude il cerchio, occultando tutte le forze di produzione, riproduzione e repressione sociale che lo hanno determinato. Ogni forza attiva e rivoluzionaria viene così inibita, rimanendo rinchiusa nel romanzo familiare, "mamma papà ed io".

L'individuo si trova quindi al centro di due pressioni, quella esercitata dalla produzione familiare e quella esercitata dalla produzione desiderante che si influenzano reciprocamente.

⁷¹W.Reich, *Teoria dell'orgasmo e altri scritti*, (1932), Milano, SugarCo, Milano, 1969, pp.165-181.

CAPITOLO 3: INCONSCIO E CAPITALISMO



Il Cairo Piazza Tahir gennaio 2012 (foto Ansa)

§ *DETERRITORIALIZAZIONE*

La questione sociale occupa una posizione centrale nel *L'Anti-Edipo*. Deleuze e Guattari, spingendosi oltre ad una lettura marxista della società capitalista, ragionano attorno a quelli che sono gli apparati di territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione⁷² e contenimento dei flussi di desiderio che nella società capitalista si sprigionano, si interrogano sulle linee di fuga che si profilano nel campo sociale, sui nuovi rapporti che si stabiliscono tra macchine desideranti e socius.⁷³

Lo schema del capitalismo, rispetto alle forme socioeconomiche precedenti, è radicalmente nuovo, ha una qualità nuova, non opera per codificazione, non tenta di arginare le linee di fuga, non lavora imponendo forme precise di disciplinamento, non opera

⁷²G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia*, op.cit., p.269.

⁷³*Idem*, p.272.

organizzando forme di inclusione ed esclusione precise, prive di linee d'ombra, ma opera al negativo delle forme socioeconomiche precedenti, opera secondo una logica assiomatica che continuamente stringe e allarga i limiti delle forme sociali. Non è quindi rigidamente impostato in una logica di territorializzazione e codificazione, ma funziona portando al limite i processi di deterritorializzazione e decodificazione, produce controllo e assume parassitariamente valore, attraverso il processo opposto, spingendo in avanti i suoi limiti di funzionamento.

Questa intuizione è molto acuta e innovativa nel comprendere ed interpretare le logiche sottese alla cultura capitalista.

Inoltre un'altra anticipazione dell'*Anti-Edipo*, in campo sociologico, è l'aver colto i prodromi del momento di passaggio, che si stava effettuando proprio negli anni '70, dall'economia reale, con cui avevamo fatto i conti fino a quel momento, all'economia virtuale.

Non si ha più a che fare, infatti, con una forza-lavoro misurabile, che ha come punto di riferimento metafisico le categorie aristoteliche della differenza tra potenza e atto, ma ciò che registra l'*Anti-Edipo*, traducendolo nel discorso dell'economia libidinale, è una mutazione che sta avvenendo nella società, ossia il capitale non mette più a valore solo una quota misurabile della nostra personalità, ma mette a valore tutte le nostre capacità. In quest'ottica di non misurabilità dell'impiego della forza lavoro, non si può più fare riferimento al binomio potenza-atto, con il salto che questo comporta nel passaggio dall'uno all'altro, ma si fa riferimento alle categorie di virtualità e attualità, dove il virtuale è reale non meno che l'attuale, e l'attuale non è altro che una delle determinazioni del virtuale.

In questo modo possiamo dire che tutta la nostra capacità inventiva, tutto il nostro linguaggio diventa immediatamente valore, senza più un rapporto con una forza-lavoro misurabile. Nel bio-capitalismo, la conoscenza, la relazionalità, i desideri e gli affetti divengono parti fondanti della produzione, sono ambito di lavoro.

L'economia dell'*Anti-Edipo* è la critica politica nel momento in cui il lavoro vivo assorbe tutto il lavoro morto e giunge ad incorporare la macchina.

Infatti è l'incorporazione della macchina l'altro passaggio interessante.

Il desiderio, appropriatosi della macchina, acquisisce valore, diventa in grado di divenire autonomo, di autovalorizzarsi, ma nello stesso tempo ne assume i dispositivi di assoggettamento.⁷⁴

§ RIBELLIONE E ASSOGGETTAMENTO

La questione è complessa perché il desiderio con tutta la sua carica rivoluzionaria, porta con sé un'ambivalenza, tanto che arriva anche a desiderare la propria repressione. Le linee di fuga non sono sempre linee di liberazione, ma possono ripiegarsi su se stesse promuovendo la propria repressione. Molto spesso nella storia, i movimenti di massa hanno appoggiato regimi totalitari.

“Perché gli uomini combattono per la loro servitù come se si trattasse della loro salvezza?”⁷⁵

Deleuze e Guattari si pongono il problema che già Spinoza e poi Reich si erano posti.

I processi sociali di liberazione o assoggettamento, l'essere-ribelle e l'essere-gregario sono legati alla produzione delle macchine desideranti ed alla produzione sociale, entrambe inconscie e solo successivamente conscie, ossia dotate di interessi qualificabili come razionali.

La ribellione riguarda la produzione molecolare aleatoria, mentre la gregarietà riguarda la produzione sociale di tipo molare statistico legata alle strutture ed alle organizzazioni.

In tale dinamica il corpo senza organi, funziona come attrattore della dinamica oscillante dell'inconscio, in cui ogni investimento sociale di desiderio oscilla fra due poli: quello segregativo, binario, esclusivo, paranoico, autoritario, legato alla gregarietà e quello schizo, nomadico, polivoco, rivoluzionario, inclusivo, molteplice, produttore di linee di fuga, legato alla ribellione.

⁷⁴F.Chicchi, G.Amendola, F.Berardi, *L'Anti-Edipo vent'anni dopo*, Conferenza circolo Bartleby, Bologna, 19/12/2012.

⁷⁵W.Reich, *Psicologia di massa del fascismo*,(1933),Torino, Einaudi, 2002.

Il Socius è il corpo senza organi sociale e funge da attrattore delle dinamiche libidinali sociali, è un piano di registrazione e la sua declinazione attuale, è rappresentata dal capitale.⁷⁶

Il capitale agisce come quasi-causa, a priori, della produzione sociale e politico-economica, sulla cui superficie di registrazione si iscrive la produzione desiderante, in cui emergono gli individui, i gruppi soggetto ed i gruppi assoggettati.

Si producono investimenti libidinali sociali che oscillano fra due poli, quello paranoico segregativo e quello schizo, nomadico.

Tali investimenti di libido inconscia sono differenti da quelli di tipo pre-conscio e conscio, dove emergono razionalmente gli interessi di classe e politici, ed in questo campo di immanenza, si gioca il delirio socio-politico che configura da un lato, investimenti inconsci reazionari e dall'altro, programmi consci rivoluzionari e ribelli o, viceversa, investimenti inconsci rivoluzionari e programmi consci reazionari.

Si spiega, pertanto, con questa dinamica delirante l'apparente contraddizione, che già Spinoza cercava di spiegare nel suo Trattato politico, dovuta al fatto che le masse si battano per la propria schiavitù, anziché ribellarsi ai propri tiranni.

La ribellione, in tale scenario, si manifesta a livello dei flussi molecolari mentre la gregarietà emerge a livello molare ed organizzativo, entrambi innanzitutto inconsci, e poi solo in subordine consci: questo intreccio intrinsecamente schizofrenico e caotico, è alla base della perenne mancanza di memoria della Storia e la ripetizione dei suoi orrori, delle sue violenze e dei suoi sfruttamenti.

I tagli rivoluzionari avvengono a livello conscio e preconscio, ma il livello inconscio è totalmente avulso da simili differenze ed è agitato da energie libidinali di natura completamente diversa, dove il principio di non contraddizione non ha alcun valore, e quindi accade spesso che un investimento preconscio rivoluzionario conservi una libido inconscia reazionaria.

La coscienza svolge una funzione repressiva sull'inconscio e sulle sue linee di fuga, che quando emergono, ed emergono costantemente, lo fanno in maniera delirante e

⁷⁶G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia*, op.cit., p. 296.

schizofrenica, nonché non di rado antitetica agli interessi consci: il desiderio desidera la sua repressione.

§ *CYBERSPAZIO E CYBERTEMPO*

Applicando le teorie di Deleuze e Guattari alla società contemporanea, vi si possono individuare tre grandi piani strutturali: Edipo come riterritorializzazione dell'uomo privato, la riterritorializzazione del capitalismo secondo le modalità della new economy, il capitalismo che risuscita l'arcaismo del simbolo imperiale e del despota.⁷⁷

La strutturazione avviene sul piano immaginario e simbolico in antitesi alla inorganizzazione reale del desiderio, che si produce sul piano del reale che è positivo, molecolare e che non manca di nulla.

Oggi, in piena crisi, la strategia del capitale, è quella di deterritorializzare globalmente il flusso di lavoro vivo riorganizzando il suo controllo attraverso la topologia della rete o cyberspazio, di rendere il lavoro ulteriormente astratto dalla concretezza dei luoghi e dei tempi della soggettività incarnata, e trasformarlo in un flusso frammentato e discontinuo di prestazioni infinitamente espandibili. Il capitalismo informatizzato non si limita ad organizzare lo spazio, ma interviene direttamente sul tempo che è la materia costitutiva della soggettività.

Il cybertempo segue le velocità ultrarapide delle reti di microprocessori, e gli individui sono attaccati nelle loro fibre più sensibili, la loro autonomia svuotata dalla velocità del cybertempo. Ciò favorisce la diffusione di patologie quali ansia, attacchi di panico, depressione. Il tempo viene frazionato e i soggetti spogliati della loro autonomia, attraverso la scomposizione del tempo esistenziale in serie infinite di micro-prestazioni, che previene sempre più la possibilità di reale contatto tra i corpi. L'incessante flusso comunicativo della rete diventa il carburante del capitalismo comunicativo, che al modico prezzo di briciole di

⁷⁷G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia*, op.cit., p.354.

godimento rappresentati da notifiche e nuovi messaggi, si appropriava della nostra energia libidinale. E' vero che i social networks sono anche la possibilità di nuove forme di autonomia e di transindividuale, ma sicuramente oggi viene sottovalutata la nuova esperienza di espropriazione del tempo che i soggetti vivono.

Questa economia libidinale ha trovato nel capitalismo neo-liberista un modello che ha dei punti di contatto con la schizofrenia, che le consente una continua illusione di fuga, che si organizza in fantasmi collettivi, che spesso non è altro che fuga dalla fuga.⁷⁸

⁷⁸F. Berardi, *Dopo il futuro. Dal futurismo al cyberpunk*, Roma, Derive Approdi, 2013.

CAPITOLO 4: LA SCHIZOANALISI



Hieronimus Bosch *Estrazione della pietra della follia* 1490

§ SCHIZOFRENIA

La schizofrenia insieme al capitalismo è l'altro protagonista assoluto di questo libro.

Se ne parla in tre modi diversi: come processo schizofrenico, capace di liberare l'inconscio produttivo, come disagio psichico, come patologia del capitalismo.

Il processo schizofrenico coincide con il funzionamento stesso delle macchine desideranti, costituisce il funzionamento naturale del desiderio.⁷⁹

⁷⁹G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia*, op.cit., p.11.

“Esperienza straziante, troppo commovente, attraverso cui lo schizo è quanto mai prossimo alla materia, a un centro intenso e vivente della materia.”⁸⁰

Nella psicosi l'inconscio si manifesta in tutta la sua intensità, rivelando i suoi meccanismi, i suoi concatenamenti, i suoi trabocchetti, la sua bellezza.

Il processo di schizofrenizzazione, come lo chiamano i due autori, significherebbe, allora, entrare in contatto con le dinamiche più profonde dell'inconscio, significherebbe diventare le macchine desideranti, metterle in moto, sciogliendo l'inconscio dalle sovrastrutture, dai condizionamenti, arrivando al nucleo, alla radice del processo vitale.

Tutto il libro è percorso da una tensione dionisiaca, dalla esaltazione e dalla celebrazione del desiderio.

Tuttavia identificare il funzionamento dell'inconscio con il processo schizofrenico è un'iperbole, un paradosso, una linea di fuga che punta a un punto improprio.

Per dirla altrimenti è un'esagerazione ideata per richiamare con forza l'attenzione sull'estinzione del desiderio, sulla stigmatizzazione della follia e sulla schizofrenia del capitalismo.

A proposito della malattia psichiatrica, Deleuze e Guattari, posizionandosi nella corrente di pensiero dell'antipsichiatria che va da Foucault, Laing, Cooper a Basaglia, si oppongono alla medicalizzazione della follia.

Secondo Deleuze e Guattari bisogna distinguere la schizofrenia, come la conosciamo noi all'interno del sistema capitalistico, dal processo schizofrenico in se stesso.

La psichiatria come parte della macchina repressiva del capitalismo produce la schizofrenia. L'isolamento dei malati psichiatrici non fa altro che innescare un circolo vizioso, che promuove la paranoia e il delirio, *“riducendo lo schizofrenico ad uno straccio autistico ripiegato sul suo corpo senza organi”*.⁸¹

⁸⁰*Idem*, p.22.

⁸¹*Ibidem*.

L'emarginazione a cui vengono obbligati i malati psichiatrici nella società capitalista non fa altro che promuovere la malattia, impedendo le relazioni sociali, gli scambi, il disagio si radicalizza, chiudendo alla possibilità della guarigione e del miglioramento.

Anche la razionalizzazione del delirio promossa dalla psicoanalisi, non fa che fissare il soggetto alla rappresentazione che viene data della malattia.

Anche la nevrosi, d'altra parte, è causata dalla rappresentazione dell'Edipo, dall'edipizzazione forzata.

Deleuze e Guattari non negano che i genitori agiscano da induttori dello sviluppo psichico, negano invece che rivestano il ruolo di organizzatori di tale sviluppo.⁸² Il processo evolutivo si svolge, infatti, attraverso investimenti libidici che non riguardano solo la famiglia, ma tutto il campo sociale.⁸³

Come patologia del capitalismo la schizofrenia rappresenta una falla nel sistema, ne costituisce il lato oscuro, "*è il suo limite assoluto*",⁸⁴ è ciò che il capitalismo non smette di riterritorializzare, ricodificare, irreggimentare.

In realtà c'è un'affinità tra capitalismo e schizofrenia, il capitalismo partecipa della liberazione dei flussi del desiderio per poi reprimerli, li decodifica e li assioma contemporaneamente. C'è affinità ma non identità, il capitalismo ha sempre una contromossa repressiva, la ricodificazione del decodificato.

Il pazzo è colui che rompe il muro del capitalismo, anche se il suo tentativo fallisce.

La schizofrenia, malattia della modernità, sta sul limite di due regimi di produzione, la produzione desiderante e la produzione sociale del capitale che va sino in capo alla propria deterritorializzazione.

Ma la schizofrenia oltre a essere il risultato della macchina capitalista, ne costituisce anche il suo limite esterno, la soglia assoluta, la linea di fuga incontenibile.

⁸²*Idem*, p.109.

⁸³*Idem*, p.326.

⁸⁴*Idem*, p.279.

§ *SCHIZOANALISI*

Guattari ha operato per 40 anni con la follia presso la clinica La Borde, organizzando la terapia con i pazienti psichiatrizzati.

Nella clinica La Borde si promuove una vita comunitaria, le persone sono responsabilizzate all'interno del gruppo, e hanno compiti da svolgere nella gestione della comunità.

Da quell'osservatorio Guattari sperimenta la pratica della schizoanalisi.

Ma quali sono i principi ispiratori della schizoanalisi ?

Innanzitutto ciò che la differenzia dalla psicoanalisi è la messa in relazione continua dei problemi sociali ed economici con quelli personali. E' nel campo sociale, il campo di investimento libidico privilegiato, che vanno affrontati i deliri o le nevrosi. Si tratta di vedere dove si situa la persona nel piano d'immanenza del desiderio, e di determinare quali flussi di desiderio la costituiscano. Per fare questo occorre vedere come si intersecano i piani molecolari dell'inconscio con i piani molar socioeconomici.

E' ciò che si chiama politicizzazione della psichiatria. Deleuze e Guattari vogliono farla finita con l'evacuare la questione sociale attraverso il disagio psichico.

Tutte le psicosi sono personali ma anche sociali ed economiche e ciò vale anche per le nevrosi. Questo significa che la repressione del desiderio si esercita da parte della repressione capitalista soprattutto attraverso l'istituzione della famiglia.⁸⁵

Il compito della schizoanalisi passa quindi per la decostruzione del complesso di Edipo e delle sue rappresentazioni

La schizoanalisi si prefigge di combattere la repressione, di liberare l'inconscio dalla rappresentazione di miti improduttivi, di favorire lo sviluppo dell'inconscio produttivo e del processo schizofrenico di deterritorializzazione della messa in scena.⁸⁶

La schizoanalisi si propone di combattere la paranoia e sviluppare il potenziale schizofrenico delle macchine desideranti. Bisognerebbe cercare di capire in che modo un soggetto è stato influenzato da territorializzazioni paranoiche. Questa comprensione tra

⁸⁵*Idem*, p.155.

⁸⁶*Idem*, p.331.

livello molecolare e molare permetterà al soggetto di combattere in certa misura le forze antiproduttive che lo condizionano.⁸⁷

Un altro compito della schizoanalisi consiste nel distinguere all'interno degli investimenti sociali, quelli che sono gli investimenti di gruppo libidinale inconscio e l'investimento preconsciouso di classe o di interesse.

Per questo, Guattari si chiede in che modo un dispositivo analitico può essere creazione, supporto e riparo dell'estraneo in noi, ricezione ospitale dell'altro, rifugio di potenze che vibrano nell'alienazione.

In altre parole, in che modo la schizoanalisi può far spazio a vagabondaggi esistenziali espulsi dai territori restrittivi dell'io, o dalle culture di gruppo, o dal deserto mass-mediatico.

Se nell'illusione di completezza si rappresenta l'essere altro come carenza, Guattari propone, in cambio, di pensarlo come possibilità di un processo di eterogenesi nella soggettività.

Ciò a cui si assiste oggi in ambito psichiatrico è un primato assoluto della farmacologia che è diventato lo strumento privilegiato, quando non l'unico strumento di gestione del disagio.

L'uso degli psicofarmaci nella nostra cultura sembra essere l'unica risposta, non solo per le psicosi ma anche per un spettro molto più vasto di situazioni di disagio psichico.

Non si vuole fare qui una demonizzazione dell'uso degli psicofarmaci, che in certi casi costituiscono un supporto necessario di alleviamento della sofferenza e una risorsa preziosa nella gestione delle fasi critiche, ma la cronicizzazione delle terapie, la soppressione assoluta dei sintomi, l'uso indiscriminato, ne fanno uno strumento repressivo.

Si potrebbe dire che la psicofarmacologia è l'ultima contromossa di ricodificazione che il capitalismo opera sulla schizofrenia, e considerando l'enorme messa in campo di risorse a questo scopo, bisogna dire che Deleuze e Guattari avevano ragione a considerare la schizofrenia il limite estremo del capitalismo.

⁸⁷*Idem*, p.385.

**CAPITOLO 5:
L'INCONSCIO REALE**



“La Zona è forse... un sistema molto complesso di trabocchetti... E sono tutti mortali! Non so cosa succeda qui in assenza dell'uomo, ma non appena arriva qualcuno, tutto, tutto si comincia a muovere... le vecchie trappole scompaiono, ne appaiono di nuove... posti prima sicuri, diventano impraticabili: e il cammino si fa ora semplice e facile, ora intricato fino all'inverosimile. È LA ZONA! Forse a certi potrà sembrare capricciosa.... ma in ogni momento è proprio come l'abbiamo creata noi, come il nostro stato d'animo... non vi nascondo che ci sono stati casi in cui la gente è dovuta tornare indietro a mani vuote... alcuni sono anche morti, proprio sulla porta della Stanza... Ma quello che succede non dipende dalla Zona! Dipende da noi!”

da Stalker. di Andrej Tarkovskij 1979

§ IL REALE DI LACAN

Il Reale non è la realtà. Nella psicoanalisi lacaniana i termini reale e realtà hanno anzi significati antitetici. La realtà è ciò che è culturalmente condiviso, è la struttura simbolico-immaginaria che si riproduce nella rete dei significanti che l'essere umano preleva dall'Altro.

Il reale, invece, è ciò che accade, ciò che ci cade addosso, indipendentemente dalla sovrastruttura umana, qualcosa che ci prende da dietro e ci trasporta. E' l'ingovernabilità della vita, ciò che né il linguaggio né qualunque altro strumento umano riescono a educare.

C'è un al di là dell'inconscio simbolico, dove si produce del reale che non rimanda a nulla, che è muto e non significa nulla. Il reale é tutto ciò che non trova luogo nella simbolizzazione, non è dicibile, non è dell'ordine del senso, e d'altra parte o proprio per questo, tocca nel vivo, nell'intimo, l'esperienza del soggetto.

La realtà è quella con cui, secondo il discorso psichiatrico, il soggetto psicotico perde il contatto. In questo senso, il soggetto psicotico mina strutturalmente l'ordine sociale, con la sua produzione di sensi altri, che non si amalgamano con l'Altro culturale. Lo psicotico è l'unico ad afferrare il reale, perché rifiuta il simbolo. Perciò l'esperienza schizofrenica è avvertita da Deleuze e Guattari come una chiave d'accesso all'inconscio reale.

Ripercorriamo le tappe principali della teorizzazione del Reale nel pensiero lacaniano. Il reale è presente sin dall'inizio dell'insegnamento di Lacan, tuttavia è a partire dal *Seminario VII sull'Etica della psicoanalisi* (1959-1960), che Lacan ne affronta il peso. Schematizzando, si può dire che negli anni '30-'40 il discorso di Lacan è imperniato prevalentemente sull'immaginario, gli anni '50 vedono in primo piano il simbolico, e dagli anni '60 abbiamo il primato del registro del reale.

E' questa l'indicazione di lettura proposta da Jacques Alain Miller e che effettivamente ricalca le fasi della teoria lacaniana; se infatti nel 1953 Lacan intitolava una sua celebre conferenza *SRI*, mettendo in primo piano il simbolico, il *Seminario XXII* del 1974, si chiama *RSI* dove la gerarchia dei tre registri è stata rovesciata a favore del reale.

Inizialmente il reale è ritagliato dall'impossibilità di annullare lo scarto tra l'al-di-qua e l'al-di-là dello specchio, dividendo il soggetto dalla propria immagine ideale. Il soggetto si identifica con un'immagine fuori di sé e lo scarto tra immagine e soggetto, è lo spazio dove si colloca il reale.

In un secondo tempo, il reale viene definito dall'espressione significante/significato, diventa la sbarra che oppone resistenza alla significazione, che definisce la condizione non significante della significazione.

In questi primi due tempi Lacan cerca di dire il reale, prima passando dall'immaginario, poi dal simbolico, ma in entrambi i passaggi, il reale introduce uno iato, una scissione nel soggetto, l'alienazione immaginaria nello stadio dello specchio, la castrazione nel caso della funzione simbolica. Il soggetto, da un lato è preso nel dramma dello specchio, dall'altro nella rete del significante.⁸⁸

Già per Freud non tutto dell'inconscio è interpretabile, c'è sempre qualcosa che rimane fuori, è qualcosa che rifiuta la castrazione e che si realizza e si ripete nel sintomo, per Freud il sintomo è coazione a ripetere, ciò che è obbligato alla ripetizione.⁸⁹

Per Lacan ciò che resiste alla castrazione del significante, il resto dell'operazione di castrazione, è rappresentato dall'oggetto (a), che è ciò che rimane fuori dalla simbolizzazione del linguaggio, è la perdita di senso che si realizza nell'operazione del linguaggio. Il resto, prodotto dalla legge di castrazione, è qualcosa che rimane fuorilegge, fuori dalla legge del simbolico e nello stesso tempo implica un godimento, mai pienamente sottoposto alla norma. E' attraverso la costruzione inconscia dell'oggetto (a) che si produce in rapporto al residuo di godimento pulsionale infantile legato alle zone erogene, alle aperture del corpo, che il soggetto trova il modo di separarsi dall'Altro.

Nella definizione del concetto di oggetto (a), Lacan si è ispirato a Marx, infatti l'economia del capitale, si fonda sulla sottrazione, nella retribuzione salariale (pluslavoro), di ciò che induce profitto (plusvalore), allo stesso modo per Lacan la sottrazione di godimento produce l'oggetto (a), che coincide da un lato con una perdita di godimento, dall'altro con il plusgodere ossia con un'eccedenza di godimento.⁹⁰

La legge della struttura è dunque legata ad un prezzo, che si converte in perdita ed eccedenza di godimento.

⁸⁸M.Recalcati, *il Vuoto e il Resto*, Milano, Mimesis 2013.

⁸⁹S.Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1980, vol XI, p.509.

⁹⁰J.Lacan, *Il Seminario*, vol XVII, Torino, Einaudi, 2001.

L'oggetto (a) è un concetto chiave della psicoanalisi lacaniana, la sua formulazione permette di accedere alla comprensione ed alla cura di quelle psicopatologie così in aumento nella nostra cultura, nella società liquida, che vengono chiamati nuovi sintomi.

Per Lacan la ripetizione è caratterizzata da un ritorno di godimento che, in quanto contemporaneamente perdita, è quello che Freud ha formulato come oggetto del desiderio, l'oggetto perduto.

C'è quindi un'intransitività, un'irriducibilità del desiderio rispetto ad ogni oggetto, l'oggetto perduto è irreperibile, e agisce al di qua, non come oggetto, ma come causa di godimento.

Il desiderio è supportato dal fantasma, infatti nel suo scorrimento metonimico c'è un punto di gravitazione, qualcosa che lo àncora, che ne direziona e fissa l'andamento, un oggetto privilegiato soggettivo, che coordina il desiderio e in cui il soggetto si riconosce come fissato.

Due attributi definiscono specificamente il reale: il reale è l'impossibile, il reale è il contingente.

Tutto il *Seminario XX* ruota intorno a questa nozione di reale come impossibile e si riferisce in particolare all'impossibilità dell'amore e della morte.

In apertura del *Seminario XX*, Lacan introduce il suo celebre aforisma sull'impossibilità del rapporto sessuale: "*Non c'è rapporto sessuale*"⁹¹

Per quanti rapporti sessuali si possano avere, nessun rapporto sessuale permetterà mai di essere Uno con l'Altro. Il godimento fallico è un ostacolo al rapporto sessuale perché è godimento d'organo.⁹²

Il fallo gioca quindi una funzione di limite che si può associare alla funzione della sbarra nell'algoritmo saussuriano; non posso entrare nel corpo dell'Altro, non posso sentire ciò che sente l'Altro, perché tra me e l'Altro c'è il muro del linguaggio come struttura di separazione, la funzione del fallo è infatti omologa a quella del linguaggio.

⁹¹J.Lacan, *Il Seminario*, vol.XX, Torino, Einaudi, 2011, p.8.

⁹²*Ibidem*.

Ma il reale è anche il contingente. L'amore è la dimensione più pura della contingenza.

L'amore non è solo una passione immaginaria, né solo una domanda simbolica, ma si rivela anche come stretto rapporto col reale del non rapporto. La dimensione della contingenza fa riferimento alle categorie modali di Aristotele, dove si identifica con l'evento, la tyche, nell'incontro d'amore qualcosa di nuovo può scriversi, l'amore è il segno che viene diretto all'Altro e questo supplisce all'inesistenza del rapporto sessuale. L'amore è un rapporto possibile tra soggetti. Da una parte si colloca alla frontiera tra l'impossibile e il contingente, e dall'altra è al confine tra il necessario e il contingente, perché ogni incontro d'amore ha la tendenza a voler trasformare la contingenza in ripetizione.

Attraverso l'amore, l'Altro diviene sostegno di senso, l'esistenza che non ha nessun diritto ontologico di essere, trova nell'attesa dell'Altro la sua legittimazione necessaria:

“ Mentre prima di essere amati eravamo inquieti per questa protuberanza ingiustificata, ingiustificabile che è la nostra esistenza, mentre ci sentivamo di troppo, ora sentiamo che questa esistenza è ripresa e voluta nei suoi minimi particolari da una libertà assoluta che essa condiziona nello stesso tempo, e che proprio noi vogliamo con la nostra libertà. E' questa in fondo la gioia dell'amore, quando esiste: sentirci giustificati d'esistere.”⁹³

L'amore rompe il regime dell'Uno, è apertura al nuovo alla sorpresa, al non ancora pensato.

Il grande mutamento del *Seminario XX* è che mentre nel *Seminario XI* il significante era il fattore letale che negativizza il reale del corpo, qui il significante è ciò che inietta nel corpo il godimento. Si tratta di un mutamento di prospettiva, che ci obbliga a complessificare l'immagine del soggetto come diviso dall'azione del significante, come mancanza a essere. Qui il corpo è una sostanza godente, è un essere che si gode, Lacan afferma che esiste una positività pulsionale del corpo, senza ricorrere all'Altro.

Dice ancora: *“là dove si parla si gode”*. Con questa affermazione sovverte il rapporto tra godimento e linguaggio, così com'era stato stabilito nel suo insegnamento. *Lalangue* è un neologismo che sembra alludere ad un uso primitivo del linguaggio, si riferisce alla lallazione del bambino, quando non padroneggia ancora il linguaggio nella sua struttura. Qui il

⁹³J.P.Sartre, *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore, 2008.

linguaggio non evacua il godimento, perché esso stesso è corpo, è lingua incarnata. Non è casuale che l'introduzione di *lalangue* avvenga nel corso di un processo di rimodellamento del grande Altro a partire da una riflessione di Lacan sull'Altro sesso. Esiste infatti una prossimità radicale tra l'Altro sesso e *lalangue* come altra lingua. In gioco c'è la restituzione di uno spessore vivente, esistenziale al luogo dell'Altro.

Questa dimensione singolarmente irriducibile della parola, nel *Il Seminario XX*, diventa il luogo dove la pulsione gode. Questa verità emerge coerentemente alla riflessione di Lacan sull'Altro sesso. La sessuazione femminile mostra che esiste un insieme, quello delle donne, che non risponde all'universale della legge, ma esige una contingenza *una per una*.

Se il linguaggio dell'universale è da parte del padre, il linguaggio di *lalangue* è dalla parte della madre. *Lalangue* sarebbe il lato singolare dell'universale del linguaggio che si produce nel corpo a corpo con l'Altro materno, nel corpo a corpo con i significanti che si trasmettono al bambino impregnati del godimento dell'Altro. L'ingresso nel linguaggio avviene attraverso la via tracciata primordialmente da *lalangue*. Lacan recupera così l'importanza della impronta della madre nella sua dottrina del nome del padre.

Lalangue mostra che il linguaggio è irriducibile alla comunicazione perché porta in sé la dimensione del godimento, è il linguaggio articolato nel corpo, è un insieme nomadico di significanti staccati, “*uno sciame ronzante*”⁹⁴ dove ogni significante rimane inarticolato rispetto agli altri e condensa un godimento traumatico. Infatti non si deve equivocare, *lalangue* non è uno stato armonioso che precede il linguaggio.

Esiste piuttosto un trauma di *lalangue* dovuto al fatto che il bambino si trova immerso in un mare contingente di significanti, provenienti dall'Altro, che non governa, e che incidono sul suo corpo i segni del godimento, per questo *lalangue* lungi dall'essere solo il cinguettio tra madre e bambino è il luogo dell'irruzione nel corpo di un godimento sottratto a ogni legge.⁹⁵

L'inconscio reale esprime, quindi, delle significazioni assolute, legate alle tracce di godimento lasciate dalla lingua materna sul soggetto, che non sono ulteriormente

⁹⁴J.Lacan, *Il Seminario*, vol.XX, Torino, Einaudi, 2011, p107.

⁹⁵M.Recalcati, *Desiderio godimento e soggettivazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2012.

interpretabili. Debbono essere recepite, accolte, ma nella loro funzione di godimento, non nella loro funzione di significazione.

Quando si è attraversato l'universo dell'inconscio strutturato come un linguaggio, si approda sulla soglia dell'inconscio reale: si è esaurito lo spazio del senso e della interpretazione, e si approda su quei significanti che non hanno né senso né interpretazione; questo approdo è la fine dell'analisi, l'inconscio reale è l'approdo dell'analisi.

§ CONVERGENZE

Nonostante il suo attacco alla psicoanalisi, nell'*Anti-Edipo* si rintraccia un atteggiamento ambivalente nei confronti della stessa, e in particolare nei confronti di Lacan.

Innanzitutto al centro della loro riflessione, Deleuze e Guattari pongono il desiderio, in continuità con la psicoanalisi freudiana e lacaniana, e questo non è cosa da poco, se si pensa che molta psicoanalisi post-freudiana ha preferito focalizzare sui bisogni, sulle motivazioni, ma non sul desiderio.

Inoltre nello sviluppo dell'intero discorso dell'*Anti-Edipo*, l'insegnamento di Lacan è implicitamente presente e numerosi sono anche i riferimenti espliciti alla sua teoria.⁹⁶

La teoria dell'oggetto(a) è spesso richiamata e considerata l'equivalente della macchina desiderante, in particolare si riconosce a Lacan di essere riuscito in un'impresa formidabile: il rovesciamento della struttura.

*“Tutt'altra era la via tracciata da Lacan. Egli non si accontenta, come lo scoiattolo analitico, di girare nella ruota dell'immaginario e del simbolico”.*⁹⁷

E ancora:

*“Lacan scopre tutto questo rovescio della struttura, con l' a minuscola (oggetto a) come macchina”.*⁹⁸

*“L'oggetto (a) fa irruzione in seno all'equilibrio strutturale a mo' di macchina infernale, la macchina desiderante”.*⁹⁹

⁹⁶Ho contato trentuno citazioni di Lacan nell'*Anti-Edipo*, tutte positive, mentre vengono presi di mira i suoi discepoli, che vengono accusati di avere tratto dall'insegnamento lacaniano l'unica lezione dell'Edipo.

⁹⁷G.Deleuze, F.Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e Schizofrenia*, op.cit., p.351.

⁹⁸*Idem*, p.353.

E il discorso prosegue:

*“In Lacan l’ipotesi di un inconscio-linguaggio non rinchiude l’inconscio in una struttura linguistica, ma conduce la linguistica al suo punto di autocritica mostrando come l’organizzazione strutturale dei significanti dipenda ancora da un gran signifiante dispotico che agisce come arcaismo. Che cos’è il punto di autocritica? E’ il punto in cui la struttura, al di là delle immagini che la riempiono e del simbolico che la condiziona nella rappresentazione, scopre il suo rovescio in un principio positivo di non consistenza che la dissolve: ove il desiderio viene riversato nell’ordine della produzione, ricondotto ai suoi elementi molecolari, là ove non manca di nulla, perché si definisce come ‘essere oggetto naturale e sensibile’, nello stesso tempo in cui il reale si definisce come ‘essere oggettivo del desiderio’”.*¹⁰⁰

*“Così in Lacan l’organizzazione simbolica delle strutture, con le sue esclusioni che derivano dalla funzione del signifiante ha come risvolto l’inorganizzazione reale del desiderio”.*¹⁰¹

Esiste, insomma, un punto di convergenza tra le due visioni, e direi di più, quasi un dibattito a distanza senza darlo a vedere; infatti non è fuori luogo supporre che anche Lacan possa essere stato influenzato dalle questioni dell’*Anti-Edipo*, che incrociano e risuonano nel suo insegnamento.

Voglio, dunque, prendere in considerazione tre tematiche in particolare: la produzione dell’inconscio, l’inconscio come taglio e l’inconscio come intensità. Si tratta in fondo di un’unica questione osservata da prospettive diverse.

Il tema della produzione dell’inconscio è un tema molto attuale, ampiamente dibattuto all’interno della scuola lacaniana, infatti si può dire che esista un rischio di estinzione dell’inconscio nella nostra cultura.

Al centro della nuova clinica non ci sono più fenomeni di inibizione del desiderio, ma l’assenza, lo spegnimento, la morte del desiderio. Prevalgono l’apatia e il vuoto, in questo senso la nuova clinica è una clinica senza il soggetto dell’inconscio. Lo ha detto bene Recalcati nel *L’uomo senza inconscio*. Il discorso del capitalista, discorso egemone della modernità, è una delle maggiori minacce alla produzione dell’inconscio, la logica discorsiva

⁹⁹Idem, p.92.

¹⁰⁰Idem, p.354-355.

¹⁰¹Idem, p.376.

del capitalismo ha generato una circolarità nel consumo senza limiti, dando al soggetto l'illusione dell'incontro con l'oggetto di soddisfacimento, questa continua logica della saturazione del desiderio, indebolisce il soggetto dell'inconscio, inibendo la produzione dell'inconscio, il cui motore è costituito dal desiderio stesso; è dunque un compito etico della psicoanalisi far produrre l'inconscio.¹⁰²

Questo tema così caro a Deleuze e Guattari si ripropone oggi con forza all'interno dell'ambiente psicoanalitico, che si trova spesso a confrontarsi con questa clinica dell'assenza del desiderio.

E' un problema di tale portata che rimane aperto a diverse risposte.

Mi preme qui solo sottolineare il fatto che la produzione dell'inconscio è una vera questione del nostro tempo.

Veniamo quindi alla questione dell'inconscio come taglio.

Nel *Seminario XI* Lacan parla della discontinuità come causa. Non abbiamo più a che fare solamente con la causa del significante, con *la causa è il significante*, il quale è operativo attraverso la discontinuità; il cambiamento consiste nell'elevare la discontinuità a causa, fare della discontinuità stessa la causa e non solo il modo in cui il significante opera. Si tratta di un passaggio cruciale.¹⁰³

Ci sono due modi per intendere la causa come discontinuità.

Il primo intende la discontinuità come lapsus, dimenticanze, inciampi, il secondo modo intende la discontinuità non come la manifestazione di una causa sottostante, ma come il modo di operare del significante, il modo in cui funziona il significante in quanto causa.

Messa in questi termini la discontinuità è il funzionamento del significante in corso.

Nel primo caso si rimane nell'idea che l'inconscio vada scoperto, vada conosciuto, che l'inconscio sia un deposito di cose da scoprire, inavvertitamente questa modalità finisce per tentare di eliminare l'inconscio, volendone fare qualcosa di conscio, qualcosa di cui il soggetto viene a conoscenza, qualcosa che da inconsapevole diviene consapevole. Nel

¹⁰²M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.

¹⁰³J.Lacan, *Il Seminario, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, vol.XI, Torino, Einaudi, 2003.

secondo caso si ritiene che l'inconscio sia l'incessante lavoro della catena significante, dunque che sia produzione costante, che l'analisi stessa deve produrre, produrre per permettere un riposizionamento del soggetto rispetto alla discontinuità della causa

La prima variazione, la discontinuità come scarto, faglia, inciampo, taglio, come modo della causa del significante, è una discontinuità compatibile con la combinatoria del significante con il suo funzionamento, la discontinuità come causa è invece incompatibile con il funzionamento del significante, ma anzi determina un crollo, una frattura del suo funzionamento. La discontinuità elevata a causa non è solo un inciampo che rilancia e rinnova la combinatoria significante, ma una frattura che ne arresta e sospende il funzionamento.

Intendere il taglio come causa, comporta infatti uno svuotamento dell'inconscio, il quale diventa semplicemente costante discontinuità, taglio in atto, senza aver nessuna caratteristica, qualità, nessuna proprietà e nessun contenuto.

Detto altrimenti l'inconscio non è più solo un sapere che non si sa, cioè un'articolazione significante che produce il soggetto a sua insaputa, ma l'inconscio è soprattutto un sapere fare, che l'analisi deve permettere di costruire; favorire il riposizionamento rispetto al taglio potrebbe essere il compito dell'analisi dove si fa una continua esperienza della discontinuità e del taglio nella relazione con l'analista.

Qui c'è un'indubbia convergenza con l'inconscio anedipico dove le macchine prelevano staccano e restano incessantemente, e dove l'esperienza soggettiva è ritagliata in queste operazioni.

E andando oltre, la discontinuità può essere intesa come trauma, non nella sua dimensione di contenuto, ma nell'accadimento traumatico, insomma il trauma come frattura non come accadimento.

La frattura del trauma è costantemente in atto nella vita di un soggetto ed è costantemente in atto come discontinuità, distorsione, eccesso, spaccatura, nella trama di questo stesso soggetto.¹⁰⁴

¹⁰⁴Pagliardini, *Il taglio di Lacan*, Milano, Biblink *Bollettino Studi sartriani*, 9, 2013, p.139.

Per Deleuze il taglio coincide con il reale, quindi si può ipotizzare che divenire il taglio significhi divenire reale, assumere il taglio significherebbe avere la possibilità di riposizionarsi rispetto al taglio, rispetto al trauma e questo costituirebbe l'esito dell'analisi.

Molto più avanti Lacan, nel *Seminario XX*, opera un capovolgimento della sua teoria del desiderio che da desiderio come mancanza diventa desiderio che può godere di sé.

E' il Lacan del "C'è dell'Uno", il Lacan del primato del reale, che porta all'elaborazione del concetto di *lalangue*, un linguaggio che eccede la dimensione del dialogo e ha la consistenza materiale del corpo.

Afferma Lacan nel *Seminario XX* a proposito di *lalangue*:

"*Essa designa ciò che è affar nostro, di ognuno*", è l'impronta materna sul linguaggio, il linguaggio sarebbe "*quel che si cerca di sapere circa la funzione de lalangue*", oppure: "*il linguaggio sarebbe un'elucubrazione di sapere su lalangue*".¹⁰⁵

E' proprio in questo ribaltamento che possiamo trovare il punto di congiunzione tra intensità deleuziana e reale lacaniano.

Il reale è, infatti, descrivibile solo come un'intensità, è intensità insensata, che è in primo luogo eccedenza, inassimilabilità, sporgenza continua, spinta pulsionale indomabile. Un reale è un'intensità che non si può dire, ma di cui è impossibile non fare esperienza, e si infila e riempie il corpo del *parlessere*, deformandolo e traumatizzandolo.

Il trauma del soggetto è prima di tutto irruzione dell'Uno, come impatto tra significante e vivente.

Per Deleuze l'intensità è ciò che rende possibile ogni esperienza sensibile, l'unica categoria in grado di definire la soggettività nomade, in continuo divenire.

¹⁰⁵J.Lacan, *Il Seminario, Ancora*, vol.XX, Torino, Einaudi, 2011, p.139.

Voglio qui citare Federico Leoni in una sua definizione di intensità come paradigma del divenire, che descrive bene il passaggio che opera il soggetto in questa trasformazione:

*“L’intensità è differenza in atto, in corso d’opera, in via di realizzazione. L’intensità è il differire della differenza, non la differenza già differita..... questo è un blu, questo è un altro blu, più chiaro, più scuro, più intenso, meno intenso L’intensità è un divenire, un processo, un evento. Non è mai un blu o un altro blu, più intenso o meno intenso. È il divenire blu del blu..”*¹⁰⁶

§ **STALKER**

Mi piace concludere in modo provvisorio questo discorso con il racconto di questo film, che nella delicata narrazione discorsiva e visiva, evoca atmosfere interiori oscillanti tra la speranza e la disperazione.

Metafora poetica di un viaggio iniziatico alla ricerca di se stessi, rappresenta il difficile e tortuoso cammino per arrivare in prossimità dell’inconscio.

I protagonisti, lo scienziato e l’intellettuale, esprimono tutto il loro scetticismo, ma non hanno nessuno strumento per dare un senso alla vita, il più vicino alla “verità” appare allora lo stalker, colui che insegue più che colui che guida, a cui non importa l’osservanza della legge, che ha paura di entrare nella stanza, ma che manifesta appassionatamente la sua fede ingenua.

Dopo lungo girovagare secondo schemi di cui non si comprende il disegno, secondo tragitti di cui non si riconosce la mappatura, si giunge sulla soglia di quel luogo recondito, che ha il potere di influire sulla materialità delle cose che accadono.

Intravedo un’analogia tra la Zona di Tarkovskij e quel lato dell’inconscio su cui Lacan si è soffermato soprattutto nella parte finale del suo pensiero, il Reale.

¹⁰⁶F.Leoni, *Mistica dell’intensità e dispositivi di saturazione*, Spazio Filosofico, 2012; www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2012/11/Leoni.pdf.

Un intellettuale e uno scienziato, accompagnati da uno stalker una guida illegale, si avventurano nella Zona, un territorio rurale desolato, con tracce di industrie dismesse, dove le normali leggi fisiche hanno subito una mutazione per cause ignote.

Alcuni ne attribuiscono la ragione alla caduta di un meteorite, altri ad un'invasione degli alieni. La zona è isolata da un cordone di sicurezza governativo, ma anche gli stessi militari non osano spingersi nel territorio, che pare essere contaminato da radiazioni; si dice, inoltre, che un edificio in rovina nel centro della zona contenga una stanza, in cui chi vi entra può avverare i desideri più intimi e segreti ed è questo il luogo che i tre uomini vogliono raggiungere. Lo scrittore ha perso la sua ispirazione e vuole recuperarla, mentre il professore desidera, a quanto sembra, vincere il Nobel.

Per entrare nella zona gli esploratori devono forzare un posto di blocco, eludere una pattuglia, e dopo aver superato questo ostacolo, la scena muta dal bianco e nero al colore.

Lo stalker conduce il gruppo dapprima su un carrello ferroviario in un percorso lungo e monotono e poi a piedi in campagna, nel cuore della zona, nel continuo sforzo di riconoscere e superare insidie misteriose ed evitare le più pericolose. I criteri di avanzamento dello stalker sono enigmatici, e il percorso seguito, impossibile da comprendere, a volte si avvale del lancio di dadi legati a strisce, come per sondare la percorribilità di un luogo; non si può mai tornare sui propri passi e l'avanzamento deve avvenire uno per volta, tuttavia alcuni luoghi sono tranquilli, i tre uomini vi sostano e discutono del significato della vita, di etica, fede e scienza; non si può accedere direttamente all'edificio contenente la stanza, un tentativo in tal senso è fatto dallo scrittore, ma qualcosa cambia nel vento, ed egli torna dopo avere percorso circa metà dei cinquanta metri che lo separavano dalla stanza, tracciando una spirale.

Si respira un'aria irrealistica nella zona, come se ci si trovasse su di un pianeta sconosciuto, ci sono improvvisi scrosci di pioggia, che repentinamente cessano, non avvengono fatti eclatanti, ma insoliti piccoli fenomeni, che lo stalker dice essere dovuti all'interazione tra la zona e i soggetti che vi si trovano. C'è un'atmosfera di paura, attesa, noia mescolate insieme.

Poi i tre si abbandonano lungamente nel sonno nel luogo inospitale eppure accogliente, al risveglio li aspetta il tragitto più pericoloso, un lungo tunnel, chiamato tritacarne, all'uscita

del quale si apre alla vista un paesaggio inedito: una spianata di sabbia con cunette e avvallamenti, su cui non è facile mantenere l'equilibrio.

Lo stalker racconta che non è mai voluto entrare nella stanza, ciò che sa, gli è stato confidato da un altro stalker suo mentore; questi decise di entrare per esprimere il desiderio di resuscitare il fratello, ma la stanza, che avvera i desideri più intimi, gli donò invece un'inaspettata ricchezza; preso atto che nel profondo del suo animo tale brama era più forte del desiderio di riportare in vita il fratello, si suicidò.

Poi c'è un colpo di scena: sulla soglia della stanza si scopre che lo scienziato ha una minuscola bomba atomica, che mette a punto con l'intenzione di distruggere la stanza, per prevenire un eventuale uso distruttivo dei suoi poteri. Tale rivelazione porta ad una violenta discussione. Lo stalker si dispera, supplica lo scienziato dicendo che la zona è la sua unica ragione di vita, alla fine il professore rinuncia al suo proposito, abbandonando l'ordigno smontato, in un rivolo d'acqua.

Dall'interno della stanza, la macchina da presa inquadra gli uomini seduti davanti alla soglia con lo sguardo incerto rivolto verso la stessa, senza chiarire se vi entreranno.

BIBLIOGRAFIA

- G.Deleuze F. Guattari *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975.
- J.Lacan, *Il Seminario*, Torino, Einaudi, 2001-2011.

- Antonin Artaud, *Al paese dei Tarabumara e altri scritti*, Milano Adelphi, 1966.
- F.Berardi, *Dopo il futuro. Dal futurismo al cyberpunk*, Roma, Derive Approdi, 2013.
- Michel Carrouges, *Les machines célibataires*, Paris, Aracnes,1954.
- G.Deleuze, F.Guattari, *Rizoma*, Parma, Pratiche, 1977.
- G.Deleuze F. Guattari, *Millepiani*, (1980), Roma, Castelvecchi, 2010.
- J.Derrida, *Positioni*, (1972), Verona, Ombre corte, 1999.
- [a cura di F.Ewald, A.Fontana e M.Senellart], Michel Foucault, *Nascita della biopolitica* (corso al collège de France anni 1978-1979), Milano, Feltrinelli, 2005.
- Fontana, *Introduzione a G.Deleuze F. Guattari L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, (1972), Einaudi, Torino, 2002, p.XI.
- M.Foucault, "An introduction to the non fascist life" (Michel Foucault, from the Preface) G.Deleuze, F.Guattari *Anti-Oedipus: Capitalism and Schizophrenia*, NewYork, Viking, 1977.
- Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1980.
- S.Freud, *Minute teoriche per Wilhelm Fliess*,(1892-97) in Opere vol.2, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.
- S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in O.S.F., vol. 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p.245, nota 1.
- S. Freud, *Contributi alla psicologia della vita amorosa*(1910-1917), in O.S.F., vol. 6, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 411-417.
- S. Freud, *Totem e tabù* (1913), in O.S.F., vol. 7, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p. 159-160.
- S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (nota aggiunta nel 1920), in O.S.F., vol. 4, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 527-529 e 530-532.
- S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*(1924), in O.S.F., vol. 10, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.
- S.Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1980, vol XI.
- P.Godani, *Senza padri*, Roma, Derive Approdi, 2014.
- J.Lacan,. Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi, in *Scritti*, (1958) Torino, Einaudi, 1974, p. 575.
- D.H.Lawrence, *La psicoanalisi e l'inconscio*, (1920), Salerno-Roma, Ripostes, 1995, p.67.
- Levi Strauss, *Le Strutture elementari della parentela* (1949) Milano, Feltrinelli, 2003.
- B.Malinowski, *La vita sessuale dei selvaggi nella Melanesia nord-occidentale* (1929), Milano, Raffaello Cortina 2005.

- W.Morgenthaler, *Arte e follia*, Padova, Alet, 2007.
- [a cura di]A.Pagliardini, R.Ronchi, *Attualità di Lacan*, L'Aquila, Textus, 2014.
- M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- M.Recalcati, *Desiderio godimento e soggettivazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2012.
- M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- M.Recalcati, *il vuoto e il resto*, Milano, Mimesis 2013.
- W. Reich, *Analisi del carattere*, (1933)Milano, SugarCo, 1973.
- W.Reich Teoria dell'orgasmo e altri scritti, (1932), Milano, SugarCo, Milano 1969 pp.165-181.
- W.Reich, *Psicologia di massa del fascismo*,(1933)Torino, Einaudi 2002.
- J.P.Sartre, *L'essere e il nulla*,Milano, Il Saggiatore, 2008.
- [a cura di]F.Vandoni,E.Redaeli,P.Pitasi, *Legge, desiderio, capitalismo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2014.

Riviste

- F.Leoni, *Mistica dell'intensità e dispositivi di saturazione*, Spazio Filosofico, 2012; www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2012/11/Leoni.pdf.
- F.Mastroeni, *Conoscere per mezzo di ciò che non si sa. Scienza dei problemi e problemi della scienza, tra Gilles Deleuze e Manuel Delanda*, www.metabasis.it, Rivista internazionale di filosofia online con Peer Review, 10,V, novembre 2010.
- A.Pagliardini, *Il taglio di Lacan*, Milano, Biblink *Bollettino Studi sartriani*, 9, 2013, p.139.
- R.Ronchi, *Verso l'immanenza assoluta. Genealogia dell'inconscio anti-edipico*, *Bollettino Studi sartriani*. Gruppo ricerca Sartre, 9, 2013, L'inconscio: prima e dopo Freud, Biblink, Roma.
- F.Treppiedi, *La contromossa del desiderio*, www.ladeleuziana.org, 1, I, 30 maggio 2014.

Quotidiani

- M.Recalcati, *L'epoca senza Edipo*, La Repubblica, 17.11.2012.

Interviste

- Catherine Backes-Clement, *Intervista con Deleuze e Guattari*, L'Arc, 49, XV, 1972.
- *Intervista a Lacan*, Rinascita, 17, XXXIV,1977.

Conferenze e Performances

- Antonin Artaud da Per farla finita col giudizio di dio. Trasmissione radiofonica.
- F.Chicchi, G.Amendola, F.Berardi, *L'Anti-Edipo vent'anni dopo*, Conferenza circolo Bartleby, Bologna, 19/12/2012.